

PUGLIA

IN VIAGGIO NELLA MEMORIA

*Tra i luoghi dell'Antifascismo,
della Resistenza e dell'Accoglienza*



[ITA]

PUGLIA

IN VIAGGIO NELLA MEMORIA

*Tra i luoghi dell'Antifascismo,
della Resistenza e dell'Accoglienza*

«Il Congresso di Bari rappresentò nel modo più concreto la saldatura fra la lotta armata dell'antifascismo settentrionale e la lotta politica dell'antifascismo meridionale, rappresentò altresì un evento fondamentale nella storia non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia tutta. Tutto questo può sembrare miracolo a ricordarsi. Giacché fu fatto nelle peggiori condizioni immaginabili, con un Paese stremato dalla fame, ridotto in macerie dalla guerra, soggetto all'occupazione di forze alleate.»

Le parole di questo grande storico e protagonista della Lotta di Liberazione nazionale, Giorgio Spini, che trovò rifugio in Puglia dopo l'8 settembre 1943 e fu uno dei protagonisti della libertà di stampa e di Radio Bari, la prima voce libera del continente europeo, mettono in luce il ruolo della nostra regione nel lungo e difficile percorso della riconquista della libertà e dell'unità nazionale dopo il crollo del regime.

La presente guida, realizzata da Pugliapromozione e dall'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC), per la prima volta ricostruisce e ricomponde in un quadro unitario luoghi e aspetti cruciali di vicende storiche del secolo scorso – Antifascismo, Resistenza, Accoglienza – in cui la Puglia ha avuto un ruolo non marginale nel contesto meridionale e nazionale.

Questi luoghi simbolo ci costringono a riflettere a fondo sul difficile percorso della conquista della democrazia, a partire dal Teatro Piccinni di Bari dove, nel gennaio del 1944, in un'Europa sotto il tallone di ferro del nazifascismo, risuonò per la prima volta dopo tanti anni la parola "Libertà", così come dalla città natale del "Gigante Buono", l'avvocato e deputato socialista Peppino Di Vagno, vittima cento anni fa della violenza brutale delle squadre fasciste, e dal penitenziario di Turi, dove furono relegati Antonio Gramsci e Sandro Pertini.

È importante sapere che profonde e di lungo periodo furono le conseguenze delle leggi razziali, della persecuzione, del sistema concentrationario ed in seguito della violenta occupazione dell'esercito nazista, con stragi e immani distruzioni, anche in diverse località della Puglia, ben evidenziate in questa puntuale ricostruzione effettuata dagli storici dell'IPSAIC.

In questa organica ricomposizione in un quadro unitario di memoria e storia, la Puglia si caratterizzò per un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese e per le politiche di accoglienza e rifugio di italiani e stranieri, in particolare ebrei, in fuga dalla guerra e dal terrore nazista. Furono questi anni in cui mutarono gli equilibri internazionali, furono anni di crisi ma al contempo di un nuovo inizio per l'Italia e per l'Europa nel segno della libertà, della pace e della conquista dei diritti.

Questo complesso lavoro di Pugliapromozione e dell'IPSAIC, di forte valenza comunicativa nei confronti di un pubblico non solo pugliese – e che ben si presta anche a un utilizzo nelle scuole – in definitiva ha lo scopo di rendere visibile la storia anche nella contemporaneità e nel presente.

Quella capacità di accoglienza del popolo pugliese, infatti, si è perpetrata sino al giorno d'oggi contribuendo a creare i presupposti per la trasformazione della destinazione turistica regionale in una delle mete internazionali più ambite dai viaggiatori di tutto il mondo.

In quest'ottica, la presente guida ha come obiettivo quello di sviluppare in Puglia nuove forme di "turismo della memoria" come fenomeno contemporaneo indotto dall'interesse generale nei confronti dell'identità culturale del territorio e della sua storia.

Tale fenomeno si basa sulla considerazione che il patrimonio storico pugliese, in particolare quello legato ai luoghi della Resistenza, merita di essere valorizzato favorendone la trasformazione in una vera e propria risorsa per l'offerta turistica regionale, con particolare riferimento al segmento del turismo scolastico.

Michele Emiliano
Presidente Regione Puglia



Preservare la memoria

Preservare la memoria degli eventi fondativi della vita democratica del nostro paese costituisce un'attività tra le più significative a cui, come cittadini, studiosi e amministratori, siamo chiamati a contribuire. E tanto più arduo diventa questo compito quanto più gli eventi di cui si intende tenere vivo il ricordo sono segnati da conflitto e violenza, la ricostruzione tocca vicende dolorose e le ragioni che le hanno scatenate affondano le radici nell'agire più barbaro e crudele dell'essere umano.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, in quello che fu un tornante cruciale della vicenda bellica mondiale ma anche un passaggio fondamentale per la vita politica e – successivamente – democratica del paese, tutto il territorio pugliese fu scenario di avvenimenti che il territorio stesso ci racconta attraverso i tanti edifici, monumenti, cippi e targhe che troviamo disseminati in masserie e campagne, grandi città e piccoli centri.

Diventa quindi importante rimettere in fila gli eventi, ricostruire la dinamica dei fatti, riportare il racconto di chi all'epoca ne fu testimone. È quanto riesce a fare in maniera appassionante ed efficace questa guida ai luoghi della memoria pugliesi che, attraverso cinque itinerari alla scoperta di località e fatti più o meno noti, ci racconta di una terra che è stata, oltre che scenario di episodi di guerra, culla di movimenti contadini per la rivendicazione di fondamentali diritti economici, sociali, civili e politici, e di un antifascismo, intellettuale e praticato, tanto fervente ed eroico quanto troppo spesso sottaciuto e dimenticato.

Si procede quindi alla riscoperta di una storia densa e vivace attraverso le strade del capoluogo regionale, sede del Teatro Piccinni, dove il 28 e 29 gennaio 1944 si svolse il Primo Congresso dei Comitati di Liberazione nazionale, o della libreria Laterza, luogo simbolo della resistenza culturale al regime fascista; si ripercorrono i tratturi e attraversano le masserie che furono scenario delle stragi naziste del nord barese, della Murgia e del sud della Capitanata; ci si affaccia negli spazi angusti del carcere di Turi, luogo di detenzione di Antonio Gramsci e Sandro Pertini; si attraversano i cancelli dei campi di concentramento sparsi su tutto il territorio regionale, o quelli dei campi profughi dove furono accolti gli scampati alla violenza fascista provenienti dalla Jugoslavia. Sono luoghi che raccontano dei nostri padri e dei nostri nonni, ma anche delle nostre nonne e madri, della loro forza e del loro orgoglio, della lotta di liberazione dal nazifascismo e di quella contadina per la conquista di condizioni migliori di vita e di lavoro. Sono luoghi che chiamano ora in causa noi, cittadini impegnati nel tenerne vivo il ricordo, investiti del compito di prendercene cura, valorizzarne la funzione di testimonianza, conservare e tramandare i valori che incarnano attraverso lo studio, la tutela e, soprattutto, l'esercizio continuo dei valori dell'antifascismo nella nostra pratica democratica quotidiana.

Massimo Bray

Assessore alla Cultura, Tutela e sviluppo delle imprese culturali,
Turismo, Sviluppo e Impresa turistica della Regione Puglia



La memoria del Novecento in Puglia

 Antifascismo  Resistenza  Accoglienza

In questa guida si presentano i risultati di un ampio progetto di ricerca, affidato da **Pugliapromozione** all'**Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea**, al fine di recuperare e valorizzare i **luoghi della memoria** legati a eventi ed episodi accaduti in Puglia dopo l'**armistizio** dell'8 settembre 1943, uno dei momenti cruciali della storia nazionale del secolo scorso.

La costruzione di una mappa della memoria, in grado di restituire all'intera comunità regionale aspetti significativi del passaggio dalla guerra alla pace e da un regime dispotico a una **società libera**, ha caratterizzato questo viaggio del **ricordo**.

Il territorio pugliese si caratterizzò, tra l'altro, per l'istituzione di **campi di concentramento** in cui furono reclusi ebrei italiani e stranieri, slavi delle aree di confino, oppositori del regime e, a partire dagli ultimi mesi del 1943, per l'istituzione dei campi profughi per italiani e stranieri di diversa nazionalità, soprattutto ebrei, in fuga dalla guerra e dal terrore nazista. Nel complesso quadro paesaggistico della regione, i nomi e i luoghi svelano aspetti inconsueti e drammatici, anche per la diffusa perdita di memoria relativa a un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese. In tutta la regione, tra settembre e ottobre del 1943, si registrarono atteggiamenti molto violenti delle truppe dell'esercito tedesco in ritirata che tentarono di distruggere porti, aeroporti, ponti ferroviari e stradali, strutture dell'Acquedotto pugliese. Furono minate le strade di accesso di interi paesi e furono massacrati cittadini inermi, soprattutto soldati sbandati.

Questa guida è composta da cinque itinerari che portano alla scoperta dei luoghi della **Resistenza**. Il punto di partenza per iniziare questo percorso della memoria è il Teatro Piccinni di Bari, che svela aspetti significativi del percorso della **Liberazione** che vide la Puglia protagonista attiva al pari delle regioni del Centro e del Nord del Paese. Si pongono al centro dell'attenzione alcuni luoghi emblematici di vicende storiche che hanno contraddistinto la regione sin dall'avvento del fascismo, come l'assassinio del primo deputato socialista di Conversano, Giuseppe Di Vagno (ricorre quest'anno il centenario) o la lunga carcerazione di Antonio Gramsci, simbolo dell'opposizione

politico-intellettuale al regime, e di Sandro Pertini, uno dei massimi protagonisti della Resistenza italiana e futuro presidente della Repubblica.

Nella costruzione di questi **sentieri della memoria** si è posto l'accento su alcune caratteristiche paesaggistiche, artistiche e culturali del territorio regionale, che consentono al visitatore di cogliere anche le specificità geo-antropiche delle diverse aree: Murgia dei Trulli e Murgia Ionica, Appennino Dauno, Gargano e l'estrema propaggine del Basso Salento. Nella ricognizione dei luoghi, corredata dalle parole di alcuni scrittori e saggisti, tra cui Antonio Gramsci, Benedetto Croce, Filippo Turati, Tommaso Fiore, Pasquale Soccio, Luigi Corvaglia, e da una ricca e inedita rappresentazione fotografica e documentaristica, si evidenziano aspetti fondamentali di una forte identità storico-sociale e culturale della Puglia.

Con questa guida si tenta di rispondere anche all'esigenza di salvaguardare la memoria, nella convinzione che la sua trasmissione possa aumentare la consapevolezza di ciò che è accaduto, trasformando la storia in **storia comune**, rendendola sentire condiviso e aspetto fondante dell'**identità collettiva**.

La guerra entrò nei luoghi tra i più sperduti della regione; si uccise nelle strade delle città e nei tratturi delle campagne, dove si verificarono esecuzioni collettive (crimini di guerra) che aggiunsero orrore all'orrore. Le lapidi e i cippi consentirono la trasformazione del dolore in un segno pubblico di **riconoscimento**. In un rettangolo di marmo grigio, che porta inciso semplicemente un cognome e un nome, si cela una storia individuale e collettiva che è importante recuperare e far conoscere. Lapidi, presenti in tutto il territorio della Puglia, monumenti ed edifici (alcuni in completo abbandono, con il rischio di una totale cancellazione della memoria) costituiscono **occasione di ricostruzione** del passato, di riflessione e di consapevolezza civica per le comunità coinvolte, soprattutto per insegnanti e studenti, e per i molti visitatori che in questi ultimi decenni affollano le località turistiche regionali.

Vito Antonio Leuzzi

Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC)



AREE TERRITORIALI:

BARI

MURGIA DEI TRULLI E MURGIA IONICA

TERRA DI BARI

CAPITANATA

BASSO SALENTO

ITINERARI:

○ Itinerario 1

● Itinerario 2

● Itinerario 3

● Itinerario 4

● Itinerario 5



INDICE DEGLI ITINERARI

► Itinerario 1 12

Bari

Dal crollo del regime alla liberazione

- Teatro "Niccolò Piccinni". Il Congresso di Bari dei CLN
- Libreria Laterza
- Monumento ai Caduti della strage del 28 luglio 1943
- La Resistenza al porto e nella Città vecchia. 9 settembre 1943
- Palazzo delle Poste e Radio Bari
- Campo profughi di Torre Tresca
- Grande Sacario militare dei Caduti d'Oltremare

► Itinerario 2 30

Murgia dei Trulli e Murgia Ionica

Fascismo, campi di concentramento e violenze della Wehrmacht

- Conversano. La memoria di Giuseppe Di Vagno
- Turi. La prigionia di Antonio Gramsci e Sandro Pertini
- Alberobello. Campo di concentramento
- Gioia del Colle. Campo di concentramento
- San Basilio. Occupazione tedesca
- Castellaneta. Eccidio di 25 cittadini
- Girifalco (Ginosa). Strage di contadini

► Itinerario 3 52

Terra di Bari

Occupazione nazista, stragi e accoglienza profughi

- Barletta. La strage dei vigili urbani del 12 settembre 1943
- Spinazzola. La strage di Murgetta Rossi
- Bitetto. Il massacro di un reparto dell'esercito italiano
- Altamura. Misfatti nazisti
- Gravina in Puglia. Violenze e devastazioni
- Il campo profughi tra Altamura e Gravina in Puglia

► Itinerario 4 72

Capitanata

Devastazioni della Wehrmacht e campi di concentramento

- Cerignola. La strage di Valle Cannella
- Ascoli Satriano
- Candela
- Sant'Agata di Puglia
- Accadia
- Monteleone di Puglia
- Manfredonia. Campo di concentramento
- Vieste. Strage di profughi
- Serracapriola e Celenza Valfortore
- Isole Tremiti. Campo di concentramento

► Itinerario 5 98

Basso Salento

Profughi ed emigrati dopo l'8 settembre 1943

- Santa Maria di Leuca. Campo profughi
- Tricase Porto. Campo profughi
- Santa Cesarea Terme. Campo profughi
- Santa Maria al Bagno. Campo profughi

 Luoghi di cultura e opposizione al fascismo

 Antifascismo e Resistenza


 Sistema concentrazionario

 Luoghi di stragi nazifasciste

 Luoghi di rilevanza paesaggistica

 Cimiteri e sacrari

 Luoghi di accoglienza

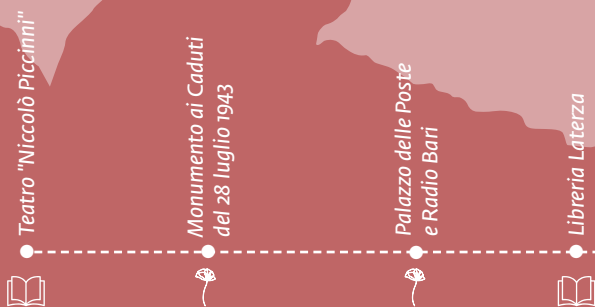
 Presenze ebraiche

 Vie della transumanza







1 BARI

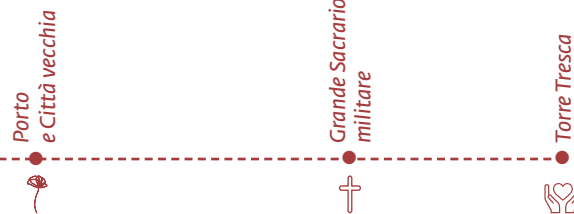
Dal crollo del regime alla liberazione



“Non vi è bisogno certamente di ricordare che il Congresso di Bari sia stato il primo anello della catena che ci ha condotti alla Costituente ed all'avvento della Repubblica.”

Giorgio Spini

-  Teatro "Niccolò Piccinni", Libreria Laterza
-  Monumento ai Caduti della strage del 28 luglio 1943, Porto e Città vecchia, Palazzo delle Poste e Radio Bari
-  Grande Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare
-  Torre Tresca





Itinerario 1 **BARI**

Dal crollo del regime alla liberazione

Punto di partenza di questo viaggio nella memoria è il centro del capoluogo pugliese, con il suo **Teatro comunale** intitolato a **Niccolò Piccinni**, che tra il 1943 e il 1944 fu il baricentro della ripresa della vita politico-istituzionale musicale e teatrale dell'Italia libera. Nel Piccinni si svolse, nel gennaio 1944, il Primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale. Il percorso continua in via Dante, con la **libreria Laterza**, luogo simbolo della resistenza culturale al regime fascista, e in **piazza Umberto I** con il Monumento ai Caduti della strage del 28 luglio 1943. Si fa tappa poi al **Porto** e nella **Città vecchia** per recuperare la memoria della Resistenza del 9 settembre 1943. Si torna nel cuore del quartiere murattiano, con il **Palazzo delle Poste**, attaccato dai nazisti in fuga. Chiudono l'itinerario il campo di concentramento militare per prigionieri di guerra "**Torre Tresca**", trasformato dopo l'armistizio in centro di accoglienza e smistamento di profughi, e il **Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare**, inaugurato nel 1967, uno dei punti di riferimento più importanti della memoria tra le due guerre e, in particolare, dell'ultimo conflitto mondiale.

TEATRO "NICCOLÒ PICCINNI"

corso Vittorio Emanuele 84

Il Congresso di Bari dei CLN

«Il primo congresso democratico che si raduni nel continente europeo dal giorno in cui Hitler vi spense il lume della democrazia»: così Radio Londra presentò agli occhi dell'opinione pubblica internazionale il convegno delle forze dell'antifascismo riunite nel Teatro Piccinni il 28 e il 29 gennaio del 1944. Sulla stessa lunghezza d'onda dell'emittente britannica si collocò gran parte dell'informazione dell'Italia libera tra cui «La Gazzetta del Mezzogiorno», che definì tale evento come "il primo congresso antifascista dell'Europa liberata", aperto dal filosofo della libertà Benedetto Croce, simbolo dell'opposizione culturale e ideale al fascismo. Il Congresso di Bari rappresentò la prima voce libera e autonoma delle forze politiche che si erano opposte alla dittatura e la prima espressione di democrazia in un'Europa continentale ancora dominata dal nazismo.



Bari, Teatro "Niccolò Piccinni", 28 gennaio 1944

Il giudice Michele Cifarelli, esponente tra i più significativi dell'antifascismo e del Partito d'Azione, dette così avvio ai lavori del Congresso dei CLN:

Quale segretario del comitato provinciale di liberazione di Bari, assolvo con commozione l'incarico di porgere il saluto ai congressisti dell'Italia liberata, ai fratelli che qua rappresentano gli antifascisti dell'esilio e rappresentano gli antifascisti dell'Italia centrale e settentrionale. Commozione profonda è in tutti noi perché questa è la prima assemblea dell'Italia che risorge, della nostra Patria, che, pur attraversando infinite rovine e lutti e devastazioni e tutta una tragedia senza nome, riappare oggi alla ribalta della storia, riprendendo il cammino luminoso della libertà dalla quale essa non si è lasciata mai sviare. La violenza e le frodi, che ciò avevano consentito, sono cadute nel nulla. Ora al popolo italiano tocca risorgere, tocca ricostruire in libertà.

V. A. Leuzzi (a cura di), *Bari 28 e 29 gennaio 1944. Il Primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale*, Edizioni dal Sud, Bari 2014, pp. 15 e ss.

Il significato più alto del Congresso di Bari fu riproposto dallo storico Giorgio Spini, che in occasione del XX anniversario, in un discorso alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche dello Stato, ribadì:

Il Congresso di Bari rappresentò un solenne rifiuto della tradizione del trasformismo meridionale, rappresentò altresì la ripresa di quella redenzione del Mezzogiorno, che era rimasta interrotta all'indomani della vittoria garibaldina del Risorgimento. Nella misura in cui il Congresso di Bari rappresentò nel modo più concreto la saldatura fra la lotta armata dell'antifascismo settentrionale e la lotta politica dell'antifascismo meridionale, rappresentò altresì un evento fondamentale nella storia non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia tutta. Tutto questo può sembrare miracolo a ricordarsi. Giacché fu fatto nelle peggiori condizioni immaginabili, con un Paese stremato dalla fame, ridotto in macerie dalla guerra, soggetto all'occupazione di forze alleate in cui il popolo italiano vedeva bensì dei liberatori e degli amici, ma di cui erano tutt'altro che definite le intenzioni e non sempre favorevole il giudizio sulle possibilità della nostra rinascita in libertà. E tutto questo fu fatto in dignità e compostezza mirabili, dominando perfino giustificate impazienze, dando un primo solenne esempio di civile costume all'interno e all'esterno. Non vi è bisogno certamente di ricordare che il Congresso di Bari sia stato il primo anello della catena che ci ha condotti alla Costituente e all'avvento della Repubblica.

(Archivio IPSAIC)



Teatro "Niccolò Piccinni", lapidi commemorative del Congresso dei CLN



MONUMENTO AI CADUTI DELLA STRAGE DEL 28 LUGLIO 1943

piazza Umberto I

L'ansia di libertà per la caduta del regime fascista a Bari fu soffocata nel sangue in seguito alle disposizioni draconiane impartite dal Generale Roatta, ma di fatto ispirate da Pietro Badoglio, capo del governo, e inviate a tutti i comandi militari. Il 28 luglio 1943 si consumò a Bari il massacro di studenti universitari e medi, docenti, semplici cittadini che manifestavano per la liberazione degli antifascisti dal carcere e per la rimozione dei simboli del fascismo. I numerosi manifestanti furono bloccati tra Piazza Umberto I e via Niccolò dall'Arca da un reparto dell'esercito, al comando di un ufficiale, schierato sotto la federazione del Pnf (Partito nazionale fascista). Improvvisamente, mentre il prof. Fabrizio Canfora tentava di spiegare l'intento pacifico della manifestazione, si iniziò a sparare ripetutamente sui giovani da parte del reparto militare in assetto di guerra e da altri individui armati dallo stabile del Pnf. Il bilancio fu terrificante, venti morti e circa settanta feriti. In un articolo su «L'Italia del popolo», settimanale del Partito d'azione, il prof. Canfora così indicò l'ottusa azione repressiva: «L'impeto di gioia per la caduta di Mussolini il 25 luglio fu presto represso anche nella nostra città, come altrove, più dolorosamente che altrove, in un lago di sangue».

TESTIMONIANZE



Uno dei feriti gravi, il giovane Massimino De Feo, affermò in una testimonianza:

Ci siamo trovati di fronte ad un vero e proprio plotone d'esecuzione. Eravamo a dieci metri dalla sede del partito fascista. Improvvisamente iniziarono a spararci; i militari sotto e gli altri dalle finestre della federazione fascista.

V. A. Leuzzi (a cura di), *Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage*, Edizioni dal Sud, Bari 2003.

LIBRERIA LATERZA

via Dante Alighieri 49/53

Luogo simbolo della resistenza culturale al regime fascista sotto la guida di Benedetto Croce e di Giovanni Laterza, fondatore della casa editrice, rappresentò il punto di riferimento di una schiera di intellettuali del capoluogo guidati da Tommaso Fiore, Fabrizio Canfora, Michele Cifarelli, Ernesto De Martino, che fondarono il movimento liberal-socialista e si opposero alle leggi razziali e alla guerra. La casa editrice e la libreria, a partire dal 1938 e per tutto il periodo del conflitto, furono oggetto di vaste operazioni di sequestri di libri e di denuncia di autori, traduttori, collaboratori, che culminarono nell'arresto, nella primavera del 1943, degli esponenti liberal-socialisti e di Nino Laterza, responsabile della libreria.

Lapide apposta in via Dante Alighieri 49:

TRA IL 1900 E IL 1950 / QUI / NELL'ANTICA SEDE / DELLA CASA EDITRICE LATERZA / TRASCORREVA OPEROSE GIORNATE / BENEDETTO CROCE / A RAVVIVARE / MAESTRO DI SAPIENZA E DI LIBERTÀ / IL COLLOQUIO CON AMICI E DISCEPOLI / A PROMUOVERE / IN CONCORDE SODALIZIO / CON GIOVANNI LATERZA / MEMORABILI IMPRESE EDITORIALI / LA CIVICA AMMINISTRAZIONE / POSE / NEL CENTENARIO DELLA NASCITA / 25 FEBBRAIO 1966.

LA RESISTENZA AL PORTO E NELLA CITTÀ VECCHIA

9 settembre 1943

La popolazione della Città vecchia, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, intuì immediatamente il pericolo e l'intento distruttivo dei tedeschi in ritirata. L'allarme dato dalle donne e dai ragazzi, residenti a ridosso del porto, determinarono il pronto intervento del generale Nicola Bellomo, di alcuni giovani ufficiali che si mobilitarono a sostegno di marinai, genieri, finanzieri, ex militi, che avevano opposto una immediata e spontanea resistenza alla violenta aggressione. I nazisti erano riusciti a minare alcune banchine portuali e affondare alcune piccole imbarcazioni (il Genepesca II, il piroscafo Frosinone e la motonave Vanda M9). Nella battaglia durata diverse ore ebbero un ruolo molto attivo i figli degli operai portuali; si contarono diverse vittime tra gli italiani, in particolare cinque militari appartenenti a diverse armi e un civile, mentre tra i tedeschi vi furono sette morti e venti feriti. Considerata dagli storici Roberto Battaglia e Giorgio Rochat una delle prime azioni della Resistenza in Italia contro i tedeschi, essa si concluse con la cattura di circa duecento soldati della Wehrmacht, poi rilasciati nella tarda serata su disposizione degli alti comandi militari italiani.



Bari, Piazza San Pietro

TESTIMONIANZE



In una relazione inviata al Governo di Brindisi, all'indomani degli scontri, il generale Bellomo affermava:

Alle ore 13.15 del 9 settembre mentre mi recavo a colazione appresi da donne spaventate e in fuga che reparti tedeschi stavano svolgendo un colpo di mano sul porto di Bari, al probabile scopo di operare distruzioni delle opere portuali e del naviglio per impossessarsi dei piroscafi e con questi salpare. Poscia mi recai ad organizzare in Piazza S. Pietro il nuovo attacco principale che doveva svolgersi irrompendo dalla rampa contigua all'Ospedale Consorziale.

Un marò barese, Mario Trani, che partecipò alla resistenza nella Città vecchia, mise in luce, in particolare, il coraggio dei figli dei portuali:

Noi proseguimmo dal vecchio fortino scavalcando terrazze e precisamente sopra il ponte di S. Nicola, e mentre un camion (tedesco) attraversava detto ponte i sottoscritti lo attaccavano in pieno e poiché vedemmo tanti ragazzi volentieri scagliarsi contro incitammo questi a lanciare bombe a mano da noi fornite tanto che il piccolo quattordicenne a nome di Romito Michele abitante in via San Marco 50, con un lancio di una bomba, incendiò il camion.

V. A. Leuzzi - G. Esposito, *L'8 settembre 1943 in Puglia e Basilicata*, Edizioni dal Sud, Bari 2003.



Bari, Palazzo della Dogana



Bari, vista sulla Città vecchia

PALAZZO DELLE POSTE E RADIO BARI

piazza Cesare Battisti 1

Il 9 settembre 1943, nelle stesse ore dell'operazione distruttiva al porto, i tedeschi attaccarono il Palazzo delle Telecomunicazioni in piazza Cesare Battisti, alle spalle dell'Ateneo, che fu ben difeso dagli impiegati postali militarizzati e dai Carabinieri. A pochi isolati di distanza si collocava la sede di Radio Bari, in via Putignani 247, in uno stabile attiguo alla chiesa di San Rocco. La potente emittente barese, una delle principali strutture dell'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche), grazie all'intervento dei tecnici e all'attivo sostegno degli intellettuali antifascisti, iniziò allora una nuova vita rispetto all'azione propagandistica svolta nel Ventennio.



Bari, ex Palazzo delle Poste

A pochi giorni dall'armistizio, Radio Bari, sotto la direzione di Ian Greenlees – un ufficiale inglese, noto studioso di Benedetto Croce, sbarcato a Taranto con i primi nuclei dell'VIII Armata inglese – fu in grado di trasmettere i primi commenti politici, affidati al segretario del CLN giudice Michele Cifarelli, che segnarono una svolta nel panorama dell'informazione nazionale dopo il crollo del regime. In poco tempo la radio del capoluogo pugliese rappresentò il punto di riferimento di scrittori, attori, musicisti, giornalisti italiani e stranieri. Con le sue trasmissioni, tra cui "Italia Combatte", condotta dalla scrittrice Alba De Céspedes, l'emittente dell'EIAR si caratterizzò per il suo sostegno ai combattenti e alle forze dell'antifascismo e della Resistenza in Italia, nella penisola balcanica e nelle isole greche.



Ex Palazzo delle Poste, lapide commemorativa



CAMPO PROFUGHI DI TORRE TRESCA

strada Torre Tresca

Accoglienza di immigrati stranieri di diversa nazionalità

Alcune settimane dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli alleati anglo-americani assunsero la decisione di utilizzare le strutture di un ex campo di concentramento militare per prigionieri di guerra denominato "Torre Tresca", trasformandolo in centro di accoglienza e smistamento di profughi jugoslavi, albanesi, greci e, in particolare, di ebrei di diversa nazionalità provenienti dall'area balcanica, assieme a connazionali rimpatriati dalla Dalmazia, da Corfù e da Patrasso.

Il Campo occupava una vasta area alla periferia di Carbonara (frazione di Bari) ed era costituito da alcuni edifici in muratura e da molte baracche di legno (demolite agli inizi degli anni '60). Nel corso del 1944 "il Campo Transit n. 1" svolse anche la funzione di centro di arruolamento della resistenza jugoslava. Si costituì, infatti, la prima Brigata d'Oltremare comprendente anche un plotone speciale ebraico che includeva alcuni italiani, studenti universitari, che assunsero la decisione di sostenere la lotta antinazista sull'altra sponda dell'Adriatico. Oltre al reparto di quarantena vi era una zona del Campo destinata ad accogliere i profughi per un soggiorno più lungo.

Nel dopoguerra il posto dei profughi fu occupato da diverse centinaia di famiglie della Città vecchia duramente colpita dagli eventi bellici, in particolare il bombardamento tedesco del 2 dicembre 1943 e l'esplosione del piroscafo "Charles Henderson" del 9 aprile 1945, carico di pericolosissimo materiale bellico. Oggi resiste all'usura del tempo la Chiesa in muratura del Campo (edificata agli inizi degli anni '50 sulla piccola chiesetta in legno) non distante dal maggiore impianto sportivo della città, lo stadio di calcio "San Nicola".



GRANDE SACRARIO MILITARE DEI CADUTI D'OLTREMARE

via Giovanni Gentile 31

Inaugurato nel 1967, è uno dei punti di riferimento più importanti della memoria tra le due guerre e, in particolare, dell'ultimo conflitto mondiale: esso documenta le dimensioni delle violenze che hanno insanguinato l'Europa e l'intera area mediterranea. Il Sacrario conserva, tra gli altri, i resti di migliaia di soldati italiani massacrati dai nazisti a Cefalonia, Corfù, nelle isole dell'Egeo, in Albania, in Grecia e in Jugoslavia. Nella parte centrale, accanto ai monumenti funebri dedicati, tra gli altri, ai generali Luigi Mascherpa e Inigo Campioni, si colloca la tomba del generale Nicola Bellomo, fucilato a Nisida nel 1945.





Museo Archeologico di Santa Scolastica

Il Museo custodisce un'ampia e articolata collezione archeologica. Il sito di San Pietro conserva tracce dell'abitato indigeno, resti della fase romana, parte di una chiesa medievale con annessa necropoli e di un convento francescano del Quattrocento.

📞 +39 080 541 25 96

Basilica di San Nicola

Straordinario esempio di romanico pugliese nel cuore del centro storico di Bari, la Basilica di San Nicola è stata fondata nell'XI secolo. È uno dei maggiori poli del turismo religioso in Italia meridionale e simbolo dell'unione tra Oriente e Occidente.

📞 +39 080 573 71 11

Museo Diocesano

Il Seminario Vescovile di Bari accoglie il Museo Diocesano con splendide sculture e dipinti dal XVI secolo al XVIII, capolavori della miniatura e una Sala del Tesoro.

📞 +39 080 521 00 64

Palazzo dell'Acquedotto pugliese e Museo dell'Acqua

Situato alle spalle del Teatro Petruzzelli, "Il Palazzo dell'Acqua" fu costruito tra il 1927 e il 1932 per celebrare la realizzazione del progetto di portare l'acqua in una terra cronicamente assetata, impresa ben raccontata dal decoratore Duilio Cambellotti attraverso una ricca galleria di dipinti murali, sculture e altre forme decorative.

Castello normanno-svevo

Edificato dai Normanni nel XII secolo e restaurato per volere di Federico II attorno al 1230, il Castello presenta numerosi ampliamenti attribuibili a epoche successive. All'interno vi è la Gipsoteca, che custodisce calchi di sculture ornamentali in uso dall'XI al XVII secolo.

📞 +39 080 521 37 04

Museo Civico

Un imponente complesso fortificato medievale ospita il Museo Civico, custode del ricco patrimonio della storia di Bari. Nelle sale si percorre un viaggio ideale, dal Rinascimento ai nostri giorni, attraverso beni artistici e testimonianze che disegnano episodi salienti vissuti dalla popolazione barese.

📞 +39 080 577 23 62

Teatro Petruzzelli

Situato nel cuore della città, su corso Cavour, fu inaugurato nel 1903. Nel 1991 fu distrutto da un incendio doloso, per poi essere ricostruito e tornare agli antichi splendori nel 2009. È il quarto teatro italiano per dimensioni, nonché il più grande teatro privato d'Europa.

📞 +39 080 975 28 10

Teatro Margherita

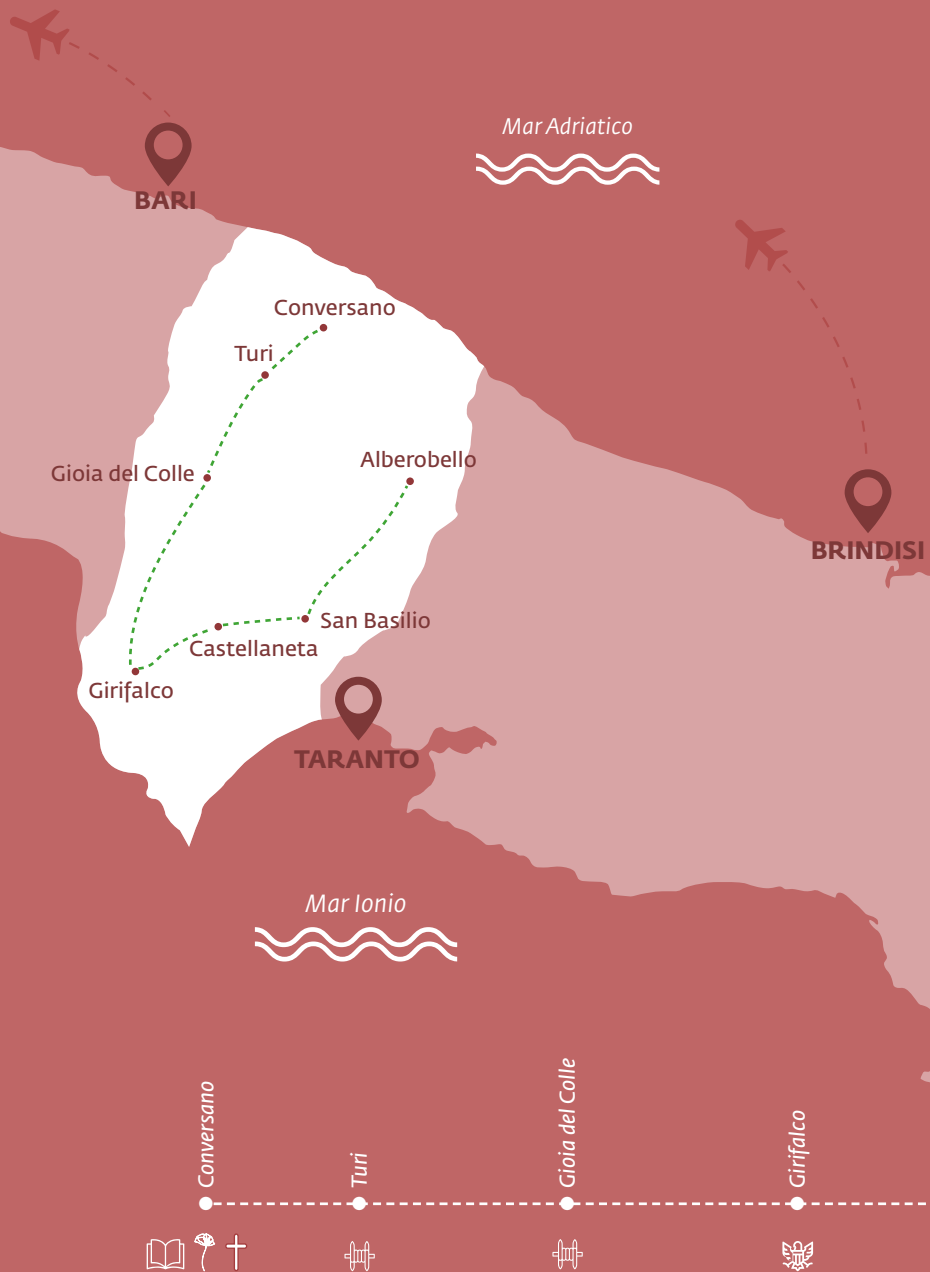
È il primo edificio realizzato a Bari, tra il 1912 e il 1914, in cemento armato e unico in Europa per la particolare costruzione su palafitte. Il Margherita è oggi un luogo di incontro e confronto sui temi legati all'arte contemporanea.

📞 +39 080 577 62 00









② MURGIA DEI TRULLI E MURGIA IONICA

Fascismo, campi di concentramento e violenze della Wehrmacht



“D’improvviso la mattina del 26 settembre 1921 si diffuse sorda sorda a Bari la notizia, hanno assassinato Peppino Di Vagno a Mola! [...] Le cose volgevano al peggio, tutto era come apprensione e minaccia, e istintivamente ognuno si ritraeva nel suo guscio.”

Tommaso Fiore

-    Conversano
-  Turi, Alberobello, Gioia del Colle
-  Castellaneta, Girifalco
-  Alberobello, San Basilio



Itinerario 2

MURGIA DEI TRULLI E MURGIA IONICA

Fascismo, campi di concentramento e violenze della Wehrmacht

Partendo da Bari, in direzione sud-est, a circa 30 chilometri ci si imbatte nella **Murgia dei Trulli**, una delle aree più caratteristiche della struttura geo-antropica della Puglia, con un paesaggio agrario ricco di colture arboree, nonché di caratteristiche dimore rurali: i trulli. In questa realtà si collocano alcuni luoghi della memoria particolarmente significativi per la storia pugliese del Novecento.

Nel territorio di Gioia del Colle, a **Marzagaglia**, il primo luglio del 1920 si consumò una delle prime stragi in Italia contro il movimento contadino in lotta per condizioni migliori di vita e di lavoro; a **Conversano**, dopo la conquista socialista del Comune e, in particolare, dopo l'elezione di Giuseppe Di Vagno al Parlamento nel maggio 1921, iniziò una violenta reazione delle squadre fasciste di combattimento nei confronti del deputato socialista, che culminò con il suo assassinio il 25 settembre dello stesso anno. A **Turi** furono reclusi esponenti significativi dell'opposizione antifascista, anarchici, socialisti, comunisti; in particolare, Antonio Gramsci e Sandro Pertini. In questo viaggio della memoria balzano all'attenzione due campi di internamento fascisti, per ebrei italiani e stranieri di diversa nazionalità e per "ex iugoslavi" delle aree di confino, collocati nelle vicinanze di **Alberobello** e di **Gioia del Colle**. Verso la **Murgia Ionica**, a **Castellaneta** e nel territorio di **Ginosa**, si verificarono altri eccidi da parte della Wehrmacht.

Nel territorio compreso tra l'Alta Murgia barese e la Murgia tarantina, lungo la statale 100 da Gioia del Colle verso Taranto, costellata di boschi secolari e di un paesaggio agrario particolarissimo, con lunghe distese di seminativi e pascolo, costeggiando l'aeroporto militare, al confine con la Terra di Bari, ci si imbatte in una vasta area collinare che domina il porto e la costa tarantina. I tedeschi in ritirata si stanziarono per un breve lasso di tempo in una masseria fortificata a **San Basilio** per compiere una serie di operazioni distruttive sul territorio, puntando l'aeroporto di Gioia del Colle, la ferrovia Bari-Taranto e minando le strade di comunicazione verso Matera e la Basilicata, in località **Girifalco**; a **Castellaneta** aprirono il fuoco con mezzi pesanti.

Il borgo di San Basilio, frazione di Mottola, è noto per la "Casina Isabella", una delle residenze dei nobili De Sangro, e per la sua masseria fortificata.

CONVERSANO

La memoria di Giuseppe Di Vagno

Città natale dell'avvocato e deputato socialista Giuseppe Di Vagno, costituì, tra Ottocento e Novecento, con il suo Liceo Convitto, uno dei poli formativi più importanti della Terra di Bari. L'edificio – collocato all'ombra del castello di origine normanna, della Cattedrale romanica, della Curia vescovile e a poche decine di metri dal Monastero femminile di San Benedetto – fu il laboratorio di formazione, tra guerra e dopoguerra, dei giovani assaltatori di Di Vagno.

"Il Gigante buono", così definito da Turati, interpretò nelle aule dei tribunali e nelle istituzioni rappresentative, le istanze di giustizia sociale del movimento contadino e di larghi strati popolari e incarnò, nel clima generale dell'esaltazione della violenza, il nemico da abbattere.



Conversano, castello

FILIPPO TURATI

GIUSEPPE DI VAGNO
 MEDIOEVAL FUROR DI FAZIONI
 SCHIANTÒ BARBARAMENTE
 L'INDOMITA SUA GIOVINEZZA
 IL MARTIRIO FA SACRA QUEST'ARA
 VIVE EGLI NEL RIMPIANTO PERENNE
 DEI BUONI DI TUTTE LE FEDI
 RISORGERÀ DALLE CENERI LACRIMATE
 QUANDO LA GIUSTIZIA PIA DEL LAVORO
 PER LA QUALE VISSE SOFFERSE E MORÌ
 AVRÀ RICONCILIATO PER SEMPRE
 LE GENTI DELLA STESSA TERRA
 LE GENTI DI TUTTE LE TERRE
 NEL SOCIALISMO

FILIPPO TURATI

*Giuseppe Di Vagno
 medioeval furor di fazioni
 schiantò barbaramente
 l'indomita sua giovinezza
 il martirio fa sacra quest'ara
 vive egli nel rimpianto perenne
 dei buoni di tutte le fedi
 risorgerà dalle ceneri lacrimate
 quando la giustizia pia del lavoro
 per la quale visse sofferse e morì
 avrà riconciato per sempre
 le genti della stessa terra
 le genti di tutte le terre
 nel socialismo.*

Filippo Turati

Palazzo del Municipio, Piazza XX settembre. Lapide commemorativa.

Il cimitero di Conversano custodisce la memoria più significativa di uno dei primi assassini per mano fascista di un deputato: ogni 25 settembre, giorno dell'attentato a Mola di Bari, la tomba di Di Vagno era oggetto di pellegrinaggio da parte degli antifascisti che osavano sfidare le proibizioni del regime. In tutto il secondo dopoguerra, i personaggi più significativi della vita politica e istituzionale – tra cui Pietro Nenni, Sandro Pertini e Giorgio Napolitano – hanno reso omaggio al monumento funebre, che include anche le spoglie della moglie Giuseppina e del figlio, Giuseppe jr., esponente del Psi eletto più volte in Parlamento e, in seguito, sindaco della città.



TESTIMONIANZE



Conversano, cimitero

D'improvviso la mattina del 26 settembre 1921 si diffuse sorda sorda a Bari la notizia, hanno assassinato Peppino Di Vagno a Mola! Fu come un rotolare di tuoni in un cielo chiuso, che non si sa donde venga, non è accompagnato da lampi, da tempesta purificatrice, e dà uno sgomento lungo e cupo. Immediatamente presso al moribondo, o al morto, accorsero i deputati della provincia. Di ogni partito, tanta fu l'esecrazione di tutti; poi la cosa orribile restò come un incubo nell'aria, senza che molto se ne sapesse. Le cose volgevano al peggio, tutto era come apprensione e minaccia, e istintivamente ognuno si ritraeva nel suo guscio.

Tommaso Fiore, testo letto a Radio Bari nel 1944.

TURI

La prigionia di Antonio Gramsci e Sandro Pertini

A circa 10 chilometri da Conversano si colloca la città di Turi, in un territorio di natura carsica, ricco di doline, inghiottitoi, pozzi, grotte e di un particolare paesaggio agrario in cui spiccano le coltivazioni di ciliegio. Il punto più alto del centro cittadino è rappresentato dal Palazzo Marchesale.

Arrivando a Turi ci si imbatte in un possente edificio, costruito nella seconda metà dell'Ottocento, sorto per essere il nuovo convento delle Clarisse, ma poi destinato a penitenziario. In questa struttura concentrazionaria, nella seconda metà degli anni '20 del Novecento, furono rinchiusi esponenti dell'opposizione al regime mussoliniano di diversa matrice politica. Tra questi, Antonio Gramsci, uno dei fondatori del Partito Comunista e teorizzatore dell'unione tra *contadini* del Sud e operai del Nord, trasferito nel 1928. Dopo alcuni anni vi fu relegato, anche se per un breve periodo, l'avvocato socialista Sandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica.

La condizione carceraria venne da Gramsci così descritta: «Una lama così sottile che distrugge completamente il pensiero». La sua sistemazione iniziale fu dura per l'inserimento in un camerone di sei persone. In seguito riuscì a essere collocato in una cella singola che gli permise di concentrarsi e di iniziare a scrivere, dopo averne ottenuto, non senza difficoltà, l'autorizzazione. Nonostante il duro regime carcerario, l'8 febbraio del 1929, egli iniziò la stesura dei *Quaderni del carcere*; complessivamente 33, 21 dei quali scritti nella cittadina pugliese.



Turi, penitenziario

LETTERE DAL CARCERE



Turi, penitenziario, lapidi commemorative di Antonio Gramsci (1945) e di Sandro Pertini (2018)

Carissima Tania, sono giunto a destinazione ieri mattina. Il viaggio Roma Turi è stato orribile. Si vede che i dolori da me sentiti a Roma e che mi sembravano un mal di fegato, non erano che l'inizio di una infiammazione che si manifestò in seguito.

Con queste parole Gramsci forniva notizie alla famiglia nella prima lettera inviata dalla "Casa speciale penale" di Turi, il 20 luglio del 1928, dopo un viaggio durato diversi giorni con soste nel carcere di Benevento e in quello di Foggia, come prevedevano le rigide disposizioni del tempo.



✚ ✚ ALBEROBELLO *Campo di concentramento*

A circa 5 chilometri dalla città di Alberobello, in contrada Albero della Croce, sulla direttrice verso Mottola, quasi al confine del territorio di Noci, si trova la Masseria Gigante, nota oggi come “Casa Rossa”, che intorno al 1887 fu trasformata in Fondazione, grazie al lascito al Comune di Alberobello del sacerdote Francesco Gigante. La Fondazione Gigante gestì, fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, una scuola agraria utilizzando i circa 72 ettari di terreno coltivati a vigneti, frutteti, oliveti, campi di rotazione e una stalla con caseificio e cantina. Nel giugno del 1940 furono sospese le attività didattiche per volere del Ministero dell’Interno e fu istituito un campo di concentramento per internati civili di guerra.

La struttura concentrazionaria – che domina una delle valli caratteristiche del territorio – disponeva di 32 stanze disposte su due piani con annesso trullo e una chiesetta.

Tra i primi a soggiornare, anche se per un breve lasso di tempo, furono venti civili inglesi. Subito dopo furono deportati 79 ebrei stranieri e apolidi (polacchi e austriaci) e 8 ebrei italiani. Gli internati ebrei restarono a Masseria Gigante circa due anni, per essere poi trasferiti nel campo di internamento di Ferramonti in Calabria. Nel periodo della loro permanenza alcuni ebrei medici, musicisti e artisti, tramite un accordo con la direzione del Campo, svilupparono, come sostiene Francesco Terzulli, relazioni amicali con alcune famiglie del posto.

A partire dall’agosto del 1941 arrivarono a Masseria Gigante un gruppo di ex iugoslavi delle zone di confino, internati con l’accusa di antifascismo e di favoreggiamento dei ribelli. La disciplina divenne più rigorosa e i responsabili del Campo decisero di progettare nel perimetro della struttura una recinzione di filo spinato. Dopo la caduta di Mussolini gran parte degli ex iugoslavi furono destinati nei Campi del Lazio. Le ultime partenze degli internati stranieri si verificarono alcuni giorni prima dell’annuncio dell’armistizio.



TESTIMONIANZE



Una delle attività che impegnavano di più le energie degli ebrei ristretti al Campo di Alberobello era quello di tentare, attraverso varie corrispondenze, di ottenere un visto di emigrazione. Al Campo, intanto, la vita procedeva con regolare monotonia. Qualcuno dipingeva quadri o lavorava saltuariamente al servizio del Campo, Abeles (musicista) faceva il cuoco e lavava la biancheria, Birnbaum (fotografo) faceva l'infermiere e Fiel (odontotecnico) si prestava a fare da interprete negli accampamenti di internati a Bari.

F. Terzulli, *Una stella fra i trulli*, Adda editore, Bari 1996.

Prescrizioni per i campi di concentramento e per le località d'internamento

(Ministero dell'Interno, Roma 1940. Punti 9-13)

9. La corrispondenza di pacchi di qualsiasi genere, sia in arrivo che in partenza devono essere revisionati o controllati prima della consegna o della spedizione dal direttore del campo di concentramento o in mancanza dal podestà o da un loro incaricato;
10. Gli internati non possono tenere apparecchi radio;
11. Le visite dei familiari agli internati sia nei campi di concentramento che nei Comuni di internamento debbono essere autorizzati dal Ministero;
12. La convivenza dei familiari con gli internati nei campi di concentramento non è consentita;
13. La convivenza dei familiari con internati nei Comuni di internamento dev'essere autorizzata dal Ministero; le relative pratiche devono essere trasmesse al Ministero dalle questure interessate debitamente istruite.

✚ GIOIA DEL COLLE

Campo di concentramento

Alla periferia della città di Gioia del Colle, che fu anche località di internamento libero, distante poco più di un chilometro dal centro abitato, sulla strada per Santeramo, nell'estate del 1940 il Ministero dell'Interno requisì i locali dell'ex Mulino Pagano per allestire un campo di concentramento che ospitò poco più di cinquanta individui, quasi tutti ebrei italiani, assieme a un medico di origine polacca e un apolide.

Il possente edificio, circondato da solide mura, assunse l'aspetto di una struttura militare con servizi, mensa e uffici, due ampi dormitori collocati al primo piano, mentre una zona d'isolamento fu allestita al piano superiore.

Alla fine di dicembre il prefetto di Bari, su sollecitazione del podestà di Gioia del Colle, prospettò l'opportunità di trasferire gli internati in altre località per ragioni di sicurezza, considerando la vicinanza dell'aeroporto militare.

Con il nuovo anno una parte consistente degli ebrei internati fu ricollocata nel comune di Isola Gran Sasso, in Abruzzo. Gli ultimi internati lasciarono il Campo nei primi di giugno del 1941, mentre le attrezzature furono trasferite al Campo di Ferramonti, in provincia di Cosenza.



Gioia del Colle, centro storico

TESTIMONIANZE



Internati ebrei nel Campo di Gioia del Colle

Gli ebrei che furono imprigionati nel Mulino Pagano di Gioia del Colle erano liberi, avevano il permesso di poter girare nel raggio di un chilometro intorno al mulino, andavano a fare la spesa, non erano sacrificati. La maggior parte di loro erano laureati, mi ricordo che c'erano degli avvocati. Poi ricordo in modo particolare una coppia, i signori..., erano commercianti di stoffe, molto distinti. Mi ricordo che la moglie era una bellissima donna, vestita con gusto.

F. Terzulli, *Una stella fra i trulli*, cit.



San Basilio, "Casa Isabella"

SAN BASILIO Occupazione tedesca

Nel territorio compreso tra l'Alta Murgia barese e la Murgia tarantina, lungo la statale 100 da Gioia del Colle verso Taranto, costellata di boschi secolari e di un paesaggio agrario particolarissimo, con lunghe distese di seminativi e pascolo, costeggiando l'aeroporto, si giunge a San Basilio (frazione di Mottola). Questo piccolo borgo è stato la sede di una delle residenze dei nobili De Sangro, "Casa Isabella" e masseria fortificata. Quest'ultima, con merlature e torre simile a roccaforti medievali, oggi versa in uno stato di abbandono. Tutta l'area del complesso masserizio dei De Sangro fu occupata nell'estate del 1943 da reparti della Wehrmacht per il controllo delle vie di comunicazioni ferroviarie e stradali dal porto di Taranto verso l'area materana e la Terra di Bari, anche per il dominio dell'aeroporto di Gioia del Colle. Dopo l'8 settembre i tedeschi iniziarono una vasta azione di sabotaggio, penetrando nell'aeroporto e facendo saltare ponti ferroviari e stradali; ostruirono, in particolare, la galleria della ferrovia Bari-Taranto in località "Santa Caterina", nei pressi di San Basilio. Il capostazione di Castellaneta riuscì ad avvisare tempestivamente il collega di Gioia del Colle, evitando una strage per l'arrivo di un treno passeggeri.



San Basilio, Masseria De Sangro



CASTELLANETA Eccidio di 25 cittadini

A circa 8 chilometri da San Basilio sorge Castellaneta, collocata su una collina che domina il golfo di Taranto, al confine con la Basilicata, in un territorio caratterizzato da profonde cavità carsiche e da una gravina tra le più estese della regione. L'11 settembre del 1943 i tedeschi, che occupavano la città da diversi giorni, iniziarono a sequestrare autocarri e autovetture, ma furono costretti ad abbandonare la città per il sopraggiungere di avanguardie dell'VIII armata inglese, sbarcata a Taranto. Questa raggiunse rapidamente Mottola e subito dopo Castellaneta. Per ostacolare l'avanzata britannica i tedeschi spararono colpi di artiglieria che raggiunsero uno dei quartieri della città dove si era radunata una piccola folla in attesa dell'arrivo degli Alleati.

La strada per oltre 30 metri fu cosparsa di cadaveri e feriti in un torrente di sangue. Fu allora che si sviluppò una mirabile gara di generosità tra cittadini, che, incuranti dell'eventuale pericolo, accorsero a soccorrere i feriti; questi furono trasportati al Seminario, i morti furono deposti nella Cattedrale.

I nomi delle vittime:

Garofalo Carmina, D'Addario Giuseppe, Galeandro Nicola, Petrosino Antonio, Giandomenico Antonio, Rubino Angelo, Leggieri Domenico, Rubino Giuseppe, Petrosino Mario, Buscaroli Pierino, Mancini Francesco, Petrosino Vito, Orsini Mario, Giampetruzzi Isabella, Noia Angelo, Ravello Cosimo, Casamassima Benito, Albanese Giuseppina, Rinaldi Maria, Corisi Giuseppe, Argentino Salvatore, Granito Giovanni, Coriglione Giuseppe, Tamburrano Francesco, Marangi Vitantonio.

GIRIFALCO (Ginosa) Strage di contadini

La strada statale da Castellaneta a Ginosa è lunga poco più di 22 chilometri e attraversa un territorio ricco di chiese rupestri. La città, con i resti di un castello di origini medievali, è collocata su una estesa gravina, utilizzata da Pier Paolo Pasolini per girare alcune scene del film *Il Vangelo secondo Matteo*. I tedeschi in ritirata piazzarono mine lungo le strade di accesso e di aperta campagna, nel tentativo di ostacolare l'avanzata Alleata. Il 2 maggio 1944, nove giovani ginosini che tornavano dal lavoro nei campi su un carro trainato da muli saltarono in aria sulle mine nascoste. Le vittime (Di Taranto Francesco, Di Santo Antonio, Di Santo Domenico, Festa Francesco, Festa Vito, Di Tinco Francesco fu Antonio, Di Tinco Francesco fu Angelo, Cecere Saverio e Di Canio Giuseppe) erano partite dal "Pilaccio" (antico abbeveratoio in pietra) per recarsi a lavorare in zona "Peppariello", ma non fecero più ritorno.



Sul luogo dell'eccidio un'edicola votiva, in calcarenite pleistocenica di origine sedimentaria delle cave di Ginosa, ricorda la strage. Su una lastra in marmo nero sono state affisse le fotografie e scolpiti i nomi. L'edicola votiva, in frazione Girifalco, non è visibile dalla strada principale ed è raggiungibile a piedi. Alcuni anni fa l'amministrazione comunale assunse la decisione di intitolare la scalinata che collega via Matteotti a via Teano, alle 9 vittime della strage.





Conversano
Castello normanno-svevo e Pinacoteca comunale

Di fondazione normanno-sveva, fu consolidato nel XV dalla famiglia Acquaviva. Sede della Pinacoteca comunale, custodisce le tele seicentesche del ciclo "La Gerusalemme Liberata" di Paolo Finoglio.

📞 +39 080 495 85 25



Conversano
Cattedrale e Convento di S. Benedetto

Gioiello del romanico pugliese, la Cattedrale presenta una facciata a capanna con tre portali coronati da un rosone quattrocentesco. Il convento, edificato a partire dal sesto secolo, fu sede delle badesse mitrate.

📞 +39 080 495 11 23



Alberobello
Trullo Sovrano

Raro esempio di trullo a due piani, edificato nella prima metà del '700, è nella lista Unesco dei beni patrimonio dell'Umanità e custodisce arredi e oggetti autentici.

📞 +39 080 495 11 23



Gioia del Colle
Parco Archeologico-Naturalistico di Monte Sannace

Comprende estese aree insediative del più importante centro dell'antica Peucezia, particolarmente florido fra VI e IV sec. a.C.

📞 +39 080 348 30 52

Castellaneta
Museo "Rodolfo Valentino"

Conserva documentazione bibliografica sul grande attore del cinema muto Rodolfo Valentino, nonché pannelli illustrativi, oggetti personali, locandine cinematografiche e pellicole.

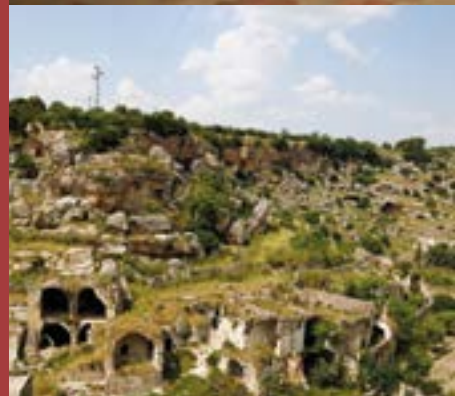
📞 +39 099 849 31 92



Ginosa
Habitat rupestre di Ginosa

Nella gravina a ridosso del centro abitato, un paesaggio di straordinario fascino conserva ancora primitivi insediamenti scavati nella roccia tufacea.

📞 +39 099 829 03 32



Grotte di Castellana

Straordinaria architettura naturale con spettacolari concrezioni cristalline e gallerie, sono un complesso speleologico di fama internazionale, scoperte nel 1938 da Franco Anelli.

📞 +39 080 499 82 21



Laterza
MUMA - Museo della maiolica

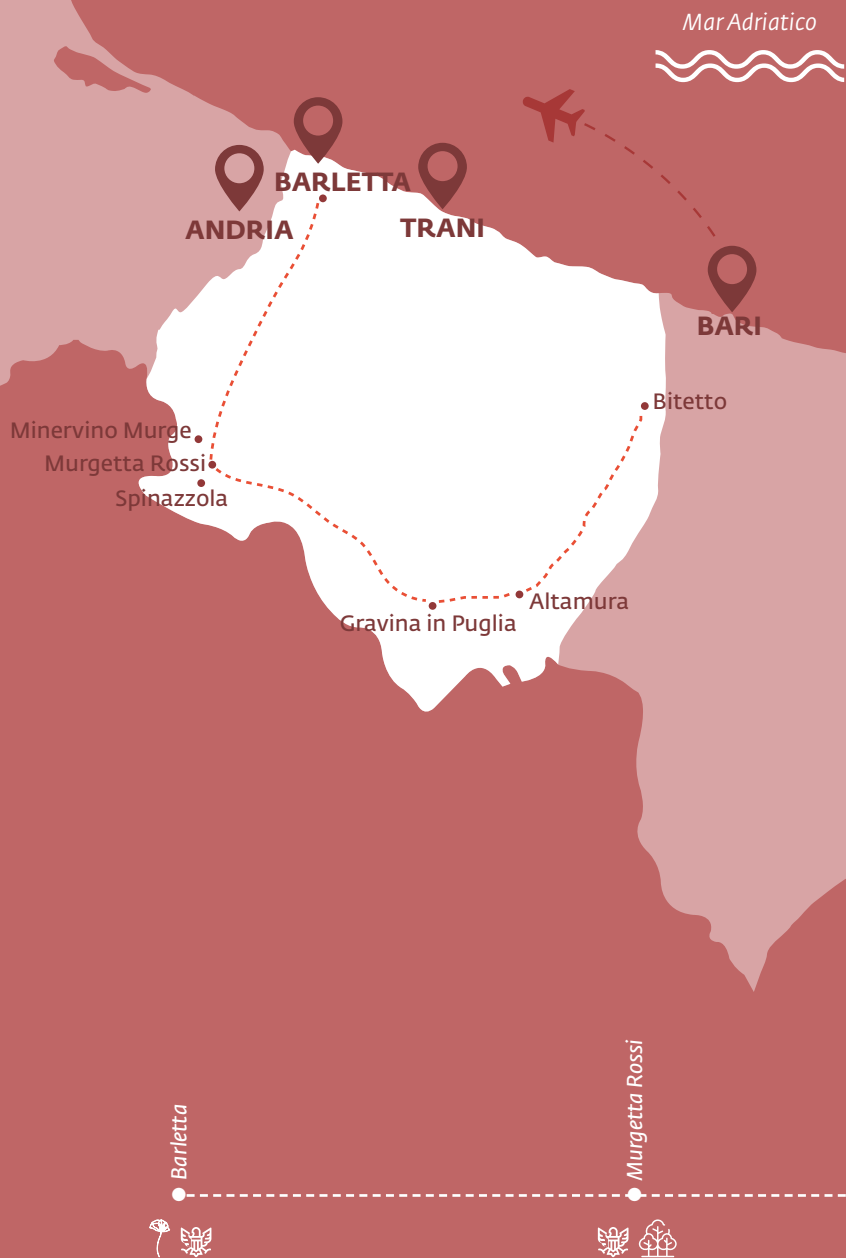
Situato nel palazzo Marchesale di Laterza, il museo della maiolica custodisce preziosissimi tesori della memoria artigiana e dell'arte ceramica laertina, che si tramandano da secoli.

📞 +39 099 829 67 93







③ TERRA DI BARI

Occupazione nazista, stragi e accoglienza profughi



“La città di Barletta, fulgido esempio delle virtù delle genti del meridione d'Italia, consegna alle generazioni future il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della patria e dalla conquista della democrazia e della pace.”

**Motivazione del conferimento della
Medaglia d'oro al valor militare
07-07-2003**

-  Barletta, Bitetto, Altamura, Gravina in Puglia
-  Barletta, Bitetto, Murgetta Rossi
-  Murgetta Rossi, Gravina in Puglia
-  Altamura, Gravina in Puglia



Itinerario 3

TERRA DI BARI

Occupazione nazista, stragi e accoglienza profughi

Lungo la strada da **Barletta** verso Castel del Monte, nel cuore della Puglia pietrosa, in uno dei paesaggi più suggestivi della regione sotto il profilo artistico e naturalistico, attraversato dalle imponenti strutture dell'Acquedotto pugliese e dalle Ferrovie Calabro-Lucane (oggi Appulo-Lucane), si possono individuare i segni di una delle più vaste e criminose operazioni dei reparti della Wehrmacht. Il Castello edificato da Federico II di Svevia e il palazzo delle Poste di Barletta furono il teatro della violenta reazione dell'esercito tedesco alcuni giorni dopo l'annuncio dell'armistizio.

In queste operazioni distruttive si manifestarono a pieno «propositi di vendetta e imbarbarimento della condotta di guerra», come sostiene Gerhard Schreiber, noto storico militare, nell'ambito di decennali ricerche compiute in archivi tedeschi. Le prime ordinanze emanate in Italia dal comando supremo della Wehrmacht il 10 settembre 1943 invitarono a non avere riguardi nei confronti «delle truppe italiane asservite a Badoglio». Fu in questo contesto che si verificarono le stragi di Barletta e di Spinazzola, in località **Murgetta Rossi**. Altre azioni criminali dell'esercito tedesco furono commesse in particolare ad **Altamura** e **Gravina in Puglia**. Furono minati ponti ferroviari, depositi d'acqua, strade d'accesso ai centri abitati, magazzini alimentari; sequestrati mezzi di trasporto pubblici e privati; emanati bandi per il lavoro coatto della popolazione maschile e passati per le armi cittadini inermi.

Nelle complesse operazioni di sabotaggio nella linea di difesa Potenza-Altamura-Bari, alcuni reparti della Wehrmacht, a **Bitetto**, a pochi chilometri di distanza dal capoluogo pugliese, la mattina del 9 settembre, mentre a Bari era in atto il tentativo di distruzione del porto, attaccarono un reparto del Regio Esercito italiano.

Lungo il percorso delle Ferrovie Appulo-Lucane, sulla linea Bari-Altamura-Gravina, si verificarono diverse operazioni distruttive contro le strutture dell'Acquedotto Pugliese, depositi militari e altre infrastrutture. A Gravina in Puglia, in particolare, furono colpiti cittadini inermi e soldati sbandati. Nello stesso territorio, nelle vicinanze di Altamura, poche settimane dopo l'8 settembre 1943 fu requisito dalle Autorità alleate un ex campo di concentramento militare, utilizzato per l'accoglienza di profughi, militari e civili, provenienti dall'area balcanica.

BARLETTA

La strage dei vigili urbani del 12 settembre 1943

Dopo un primo tentativo di attacco alla città il 10 e l'11 settembre, con una operazione condotta con l'ausilio di mezzi pesanti e il sostegno dell'aviazione, alcuni reparti della Wehrmacht riuscirono a occupare l'imponente mole del Castello, sede del presidio militare, il porto e altri luoghi strategici. In questo contesto, sulla facciata laterale del Palazzo delle Poste, davanti al monumento ai Caduti di tutte le guerre, nel cuore della città, sotto gli occhi di una popolazione atterrita dalla inaudita reazione nazista, il 12 settembre 1943 i soldati tedeschi massacrarono dieci vigili urbani e due operai comunali, colpevoli solamente di indossare una divisa.



Barletta, Cattedrale di Santa Maria Maggiore

Nella "Città della Difida" si contarono nel corso dell'occupazione anche altre diffuse pratiche repressive: la deportazione del comandante del Distretto militare, col. Francesco Grasso, assieme ad altri ufficiali e soldati, e una sparatoria sulla folla, costituita da donne e bambini, nei pressi di un treno che stava scaricando farina.



Barletta, ex Palazzo delle Poste



Barletta, lapide commemorativa della strage del 1943, con segni di proiettili

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Data del conferimento: 07-07-2003

Motivazione:

«L'8 settembre 1943, il presidio di Barletta, modestamente armato, ma sorretto dallo spontaneo e fattivo sostegno dei cittadini, volle proseguire sulla via dell'onore e della fedeltà alla patria, opponendosi strenuamente alle agguerrite unità tedesche e infliggendo loro notevoli perdite. Soltanto il 12 settembre, dopo l'arrivo di soverchianti rinforzi tedeschi, il presidio, provato dalle perdite subite e sotto la minaccia della distruzione della città, fu costretto alla resa. Le truppe nemiche, occupata Barletta, per ritorsione trucidarono barbaramente 13 inermi cittadini che unirono così il loro sacrificio al valore dei militari in un comune anelito di libertà. La città di Barletta, fulgido esempio delle virtù delle genti del meridione d'Italia, consegna alle generazioni future il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della patria e dalla conquista della democrazia e della pace. Barletta 8-13 settembre 1943».

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

Data del conferimento: 08-05-1998

Motivazione:

«Occupata dalle truppe tedesche all'indomani dell'armistizio, la città si rese protagonista di una coraggiosa e tenace resistenza. Oggetto di una feroce e sanguinosa rappresaglia, contò numerose vittime tra i militari del locale presidio e i civili che, inermi e stremati dalle privazioni, furono in molti casi passati per le armi sul luogo ove attendevano alle quotidiane occupazioni. Splendido esempio di nobile spirito di sacrificio ed amor patrio. 12-24 settembre 1943».



Spinazzola, cava di bauxite



SPINAZZOLA

La strage di Murgetta Rossi

Il territorio tra Spinazzola e Minervino Murge, cuore dell'Alta Murgia, al confine con la Basilicata, è caratterizzato da un paesaggio agrario suggestivo e particolarissimo, da distese di terre utilizzate per il pascolo e per la coltivazione del grano, nonché da alcune masserie isolate. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 questo territorio fu sottoposto a un rigido controllo da parte dei soldati di Hitler, che requisirono cavalli e altro bestiame. Le due città, note per le lotte per la libertà e l'emancipazione del proletariato contadino (nel centro di Minervino spicca il monumento a Emanuele De Deo, martire della rivoluzione partenopea del 1799), subirono, da reparti tedeschi in ritirata, diversi misfatti: saccheggi, distruzione di ponti stradali e ferroviari, di strutture dell'Acquedotto Pugliese e uccisioni di civili inermi.





Spinazzola, Murgetta Rossi

A circa 51 chilometri da Barletta, subito dopo il bivio per Minervino Murge, in località Murgetta Rossi, il 18 settembre 1943 un reparto della Wehrmacht commise uno dei più orrendi crimini della breve, ma violenta occupazione dell'Alta Murgia. Nei pressi delle cave di bauxite furono catturati ventidue militari italiani che tentavano di ritornare alle loro case. Trasferiti in un ovile non distante dalla cava, furono fucilati e i loro corpi occultati sotto il muro di cinta che fu fatto saltare. Alcuni giorni dopo un pastore del luogo si trovò di fronte alla macabra scoperta e avvisò le autorità di Spinazzola. Si decise senza indugio di interrare i corpi sul posto. Solo nel marzo del 1945 i resti dei soldati italiani furono trasferiti nel cimitero della città di Spinazzola.



Lapide commemorativa della strage del 1943

DALL'ARCHIVIO DI STATO DI BARI



In una lettera di fine settembre del 1943, un cittadino di Minervino Murge descrive a un familiare l'azione terroristica dei reparti della Wehrmacht:

I tedeschi qui residenti hanno assunto un atteggiamento ostile e minaccioso, ne hanno fatto di tutte le specie: distrutto l'ufficio postale e telefonico, la centrale delle condutture dell'acqua, hanno minato e fatto saltare per aria i ponti sulle strade rotabili e sulla linea ferroviaria, si sono abbandonati a un brigantaggio nelle campagne e anche dentro il paese.



Spinazzola, Murgetta Rossi



BITETTO

Il massacro di un reparto dell'esercito italiano

Partendo da Bari e dirigendosi verso la Murgia pietrosa, si arriva a Bitetto, conosciuta come "Città dell'oliva Termite" e sede di un importante osservatorio faunistico regionale.

A circa un chilometro dal centro storico, dominato dalla Cattedrale romanica di San Michele Arcangelo, nei pressi del Convento dei frati minori dedicato al Beato Giacomo, ci si imbatte in un cippo di pietra a testimonianza dell'eccidio di 19 militari italiani, avvenuto nella tarda mattinata del 9 settembre 1943.

Dopo che si era sparsa la voce del sequestro dei mezzi di trasporto, da parte dei soldati germanici, il Comando presidio di Bari inviò un reparto dell'esercito che fu letteralmente massacrato nei pressi del Santuario. La violenza tedesca si manifestò nella barbara uccisione del sottotenente Franco De Liguori che, ferito da una raffica di una mitragliatrice, fu finito a colpi di moschetto.



Bitetto, chiesa dei frati minori dedicata al Beato Giacomo

DALL'ARCHIVIO DI STATO DI BARI



Data del conferimento: 08-03-1999

Motivazione:

«Occupata dalle truppe tedesche all'indomani dell'armistizio, la città si rese protagonista di una coraggiosa e tenace resistenza. Oggetto di una feroce rappresaglia contò numerose vittime, ma la popolazione tutta, dando prova d'indomito coraggio, reagì con fierezza all'invasore costringendolo alla fuga».



Gravina in Puglia, Ponte Acquedotto

 **GRAVINA IN PUGLIA**
Violenze e devastazioni

Partendo da Altamura, in un territorio carsico ricco di grotte e insediamenti rupestri alto-medievali, dopo una decina di chilometri lungo la SS 96 si giunge a Gravina. Nel cuore della città troviamo la splendida Cattedrale romanica, sul versante opposto la collina di Botromagno, luogo ricco di storia (città magnogreca di Sidion e poi città romana di Silvium). Ai piedi della collina si spande una vastissima necropoli-teatro. Dopo l'8 settembre 1943, due giovani militari sbandati, dal Pianoro Madonna della Stella attraverso il Ponte Acquedotto (alto 37 metri, lungo 90 e largo 5 metri e mezzo), tentando di raggiungere la città, furono investiti dal fuoco dei militari della Wehrmacht. Nella violenta sparatoria fu colpita gravemente anche la signora Domenica Pappalardo che si recava al lavoro in campagna.

Un altro luogo rilevante della memoria relativa alla violenza nazista si trova nel cuore della città. Attraversato il ponte si giunge sull'altro versante, dove un suggestivo parco divertimenti, inaugurato alla fine degli anni Sessanta, è dominato dal busto del martire gravinese Filippo D'Agostino (emigrato politico a Roma, arrestato e deportato nel gennaio del 1944, finì i suoi giorni nel campo di sterminio di Mauthausen). Poco distante, su corso Aldo Moro, si erge Palazzo Pepe, un edificio padronale di inizio Novecento, che tra il 1943 e il 1945 ospitò i partigiani slavi liberati dai diversi campi di prigionia italiani. La Puglia, in questi anni, divenne avamposto strategico per la liberazione dei Balcani. Per ricordare l'opera svolta dai medici slavi a vantaggio della popolazione civile, nel 1976 è stata inaugurata una lapide presso l'ospedale civico in via Canio Musacchio.



Gravina in Puglia, Ponte Acquedotto



Gravina in Puglia, muro dell'area archeologica



Gravina in Puglia, lapide commemorativa

LA LIBERAZIONE DEI BALCANI



Gravina in Puglia, centro storico visto dalla gravina

Per effetto degli accordi intercorsi tra le forze di occupazione alleate, la Puglia, dopo l'8 settembre, venne utilizzata per l'assistenza logistica e sanitaria all'esercito di liberazione iugoslavo sotto il comando di Tito. Nella conferenza di Teheran (28 novembre - 1° dicembre 1943) Roosevelt, Churchill e Stalin assunsero l'impegno di fornire ai partigiani di Tito il maggior appoggio possibile.

La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati del Novecento, V. A. Leuzzi - G. Esposito (a cura di), Progedit, Bari 2006.

ALTAMURA

Misfatti nazisti

Proseguendo il viaggio in macchina attraverso la statale 96 (o in treno), si arriva all'antica città di Altamura, punto di riferimento politico-amministrativo del territorio circostante.

Altamura, con la sua straordinaria cattedrale romanica, sede di una delle prime università del Mezzogiorno, città natale del grande umanista e scrittore Tommaso Fiore, fu subito occupata dalle truppe germaniche all'indomani dell'armistizio.

In questo contesto si colloca un orrendo misfatto. I soldati della Wehrmacht passarono per le armi Antonio Cannito, un giovane di soli 16 anni, per essersi rifiutato di prestare la sua opera in lavori di fortificazione. Inoltre, tra l'11 e il 22 settembre si registrarono ulteriori uccisioni di soldati sbandati che cercavano di raggiungere le proprie case. Tutta la città fu sottoposta a rastrellamenti. Le relazioni dei carabinieri misero in risalto la distruzione delle infrastrutture. Il ponte delle Ferrovie dello Stato e delle Ferrovie Calabro-Lucane fu fatto saltare con mine, così come i ponti stradali delle strade provinciali verso Cassano e Gravina in Puglia.



Altamura, Cattedrale dell'Assunta



Il campo profughi tra Altamura e Gravina in Puglia

A 5,6 chilometri dal centro di Altamura, a ridosso della SS 96, era collocato il Centro Raccolta Profughi. Il Campo di Gravina-Altamura si estendeva in un'area quadrangolare di 307.787 mq, recintata da filo spinato. Alla struttura si accedeva attraverso un lungo viale di 160 m che terminava con un'entrata in legno e quattro pilastri in muratura.

La trasformazione dell'ex campo di concentramento militare (Campo di prigionia n° 65) in campo profughi avvenne negli ultimi mesi del 1943 con l'occupazione degli Alleati. Le autorità d'occupazione assunsero la decisione di trasferirvi profughi iugoslavi (ex internati nei Campi fascisti) e partigiani di Tito in fuga dall'altra sponda dell'Adriatico. Tra il 1943 e il 1944 un settore del Campo fu attivo nell'addestramento militare di donne e uomini dell'esercito di liberazione iugoslavo. Detti reparti furono inquadrati nelle diverse Brigate d'Oltremare che partirono dai porti di Bari e Monopoli nei primi mesi del 1944.

Dopo la Liberazione, il Campo passò dalla gestione militare alleata e dell'Unrra al Ministero dell'Interno e, infine, nel gennaio 1951, al Ministero della Difesa. Nell'area vi erano 60 capannoni, 22 manufatti in muratura, un avamposto, una palazzina di comando, una rete idrica, un impianto elettrico e un sistema fognario funzionante.



STORIA DEL CAMPO



La storia del Campo, dopo la liberazione, può essere delineata in due grandi periodi che corrispondono, grosso modo, alla gestione degli arrivi dei profughi giuliano-dalmati, soprattutto fra il 1951 e il 1959, e a quella dei rimpatri dall'Egitto e dalla Tunisia, anche se una separazione netta non c'è mai stata. Le prime normative per l'organizzazione del Centro furono emanate nel '54, nonostante una vera disciplina si sviluppò solo nel '56. Furono regolati orari ben precisi per i servizi sanitari e per l'utilizzo delle docce, per gli uffici e l'organizzazione della mensa. Il Campo era gestito da un direttore coadiuvato da una segreteria e da un economo. La gestione finanziaria era affidata alla Banca Agricola Commerciale di Altamura, ma dal '56 divenne di competenza dell'Ente Comunale di Assistenza.

Si svolsero attività di svago come spettacoli di prestigio, circoli, proiezioni cinematografiche e feste da ballo. Le difficoltà organizzative di un ambiente realizzato nel giro di pochi anni si riscontrarono soprattutto nel servizio sanitario; le attività legate all'istruzione, invece, erano piuttosto curate: furono istituiti un corso regolare di scuola elementare e un asilo. Il Centro, ormai Centro Raccolta Connazionali rimpatriati dalla Tunisia e dall'Egitto, venne chiuso il 12 agosto 1962 e consegnato allo Stato il 30 gennaio 1963.



Barletta Castello

Eretto dai Normanni nella seconda metà del XII secolo, custodisce la storia della città dove nei secoli scorsi si contese la famosa "disfida".

📞 +39 088 357 86 13

Barletta Pinacoteca "Giuseppe De Nittis"

Il Palazzo Della Marra, costruito nel '500, accoglie le opere del pittore impressionista Giuseppe De Nittis, originario di Barletta e divenuto celebre in tutto il mondo.

📞 +39 088 353 83 72

Trani Basilica Cattedrale

Fondata alla fine dell'XI secolo. La facciata racchiude un rosone decorato con figure zoomorfe e una doppia rampa di scale conduce al portale bronzeo del 1180.

📞 +39 088 350 02 93

Andria Castel del Monte

La fortezza federiciana sorge su una collina a 20 chilometri da Andria e domina il Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Dal 1996 è iscritta nella lista dei monumenti patrimonio dell'Umanità Unesco.

📞 +39 088 356 99 97

Altamura La Grotta di Lamalunga e l'Uomo di Altamura

Caratterizzata da un sistema di cavità carsiche e stretti cunicoli. Dopo un percorso di circa 60 metri, ci si imbatte in uno scheletro fossile di un uomo vissuto nel Pleistocene medio-superiore, noto come l'Uomo di Altamura.

📞 +39 339 614 41 64

Altamura Cattedrale dell'Assunta

Una delle quattro basiliche palatine di Puglia, eretta per volere dell'imperatore Federico II intorno al 1230. Il portale è tra i più ricchi della regione per il raffinato ornato scultoreo.

📞 +39 080 311 70 04

Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Esteso dalla costa adriatica ai rilievi Lucani, è costellato da costruzioni in pietra a secco che durante la transumanza servivano da ricovero per gli animali e da maestose masserie.

📞 +39 080 326 22 68

Gravina in Puglia, Museo Pomarici Santomasi

Ubicato nell'omonimo palazzo seicentesco nel cuore del centro storico di Gravina, accoglie una ricca e variegata collezione museale.

📞 +39 080 325 10 21



4 CAPITANATA

Devastazioni della Wehrmacht e campi di concentramento



"I tedeschi avevano ucciso uno dopo l'altro tutti i poveri soldati nostri passati da quella parte. Li avevano freddati nel recinto posto a fianco dei fabbricati – le tracce di sangue lo indicavano nettamente – e poi li avevano, morti o morenti, trascinati con una corda fino alla fossa, gettandoli nel fondo [...]."

Antonio Bonito



Valle Cannella, Candela, Manfredonia, Serracapriola



Ascoli Satriano, Candela, Sant'Agata di Puglia, Accadia, Monteleone di Puglia, Serracapriola, Celenza Valfortore



Monteleone di Puglia, Manfredonia, Serracapriola



Manfredonia, Isole Tremiti, Vieste



Isole Tremiti



Itinerario 4

CAPITANATA

Devastazioni della Wehrmacht e campi di concentramento

In tutta la Daunia meridionale al confine con Basilicata, Campania e Molise, dopo l'annuncio dell'armistizio si dispiegò una sistematica e violenta azione distruttiva da parte dei reparti della Wehrmacht. A partire dal capoluogo dauno furono minati e fatti saltare ponti stradali e ferroviari, saccheggiati depositi militari e materiali della cartiera, in particolare fu distrutto il centro chimico militare "Dott. Saronio", costruito in gran segreto nel corso della guerra, che produceva sostanze chimiche letali.

Lungo il percorso degli affluenti dell'Ofanto e delle strade della transumanza si registrarono stragi e misfatti soprattutto di soldati sbandati che cercavano una via di salvezza. Le strade erbose dai monti Dauni al Tavoliere, ormai dissolte, tra cui il Tratturo Pescasseroli-Candela, che il grande storico del Mediterraneo Fernand Braudel definì di «particolare bellezza e [che] segna[va] il profondo legame tra la pianura e la Montagna», furono testimoni delle violenze degli uomini di Hitler. Masserie isolate, in contrada **Valle Cannella**, subirono un'orrenda strage e atti di brigantaggio. Le vie di accesso agli abitati di **Monteleone di Puglia, Accadia, Sant'Agata di Puglia, Ascoli Satriano, Candela**, furono minate con conseguenze nefaste di lungo periodo. Questi territori, segnati in profondità dalla guerra e da rivolte femminili contro la violenza e la miseria, come a **Monteleone di Puglia** nel 1942, si caratterizzarono per un ulteriore esodo verso le Americhe e verso l'Europa in tutto il secondo dopoguerra.

La veloce ritirata tedesca dalla Puglia con il suo carico di distruzioni e violenze contro soldati sbandati e profughi non risparmiò Foggia, dove fu saccheggiata la Cartiera e distrutta la fabbrica di produzione di aggressivi chimici "Dott. Saronio". Particolarmente colpita fu l'area costiera compresa tra Manfredonia e **Vieste**. Diversi altri misfatti furono compiuti dai soldati di Hitler anche a Torremaggiore e in alcune zone interne dell'Appennino, tra cui **Serracapriola**, **Celenza Valfortore**, Carlantino e Volturara. Le città lungo la costa garganica costituirono, invece, punti di riferimento per iugoslavi ed ebrei di diversa nazionalità in fuga dal terrore nazista che imperversava sull'altra sponda dell'Adriatico. Tentarono di passare le linee e di mettersi in salvo tra la costa abruzzese e quella pugliese molti profughi italiani, in particolare antifascisti liberati dai campi d'internamento: attori, scrittori, giornalisti, che ritenevano il percorso per mare più sicuro di quello attraverso la terraferma.

CERIGNOLA *La strage di Valle Cannella*

A circa 9 chilometri da Cerignola lungo la strada di collegamento a ovest con l'autostrada Bari-Napoli, a circa un chilometro dal Santuario della Madonna di Ripalta, ci si imbatte nella masseria di Valle Cannella, posta su un'altura che domina una valle lacustre percorsa dalla "Marana di Capacciotti", uno degli affluenti dell'Ofanto.

Nelle settimane successive all'armistizio, un reparto di ricognizione della Wehrmacht, dopo aver occupato le alture che dominano la piana sottostante, caratterizzata da un alternarsi di seminativi e di colture arboree e con il Vulture sullo sfondo, individuò e catturò un nucleo di undici uomini, tra cui un ex prigioniero di guerra inglese. Il gruppo di soldati sbandati seguiva il corso del fiume, in gran parte arido d'estate, per mettersi in salvo. Dopo la cattura, tutti furono trasferiti a poche centinaia di metri sulla piazzola antistante la masseria, dove furono fucilati e i corpi occultati in una fossa di grano.



Piccolo monumento commemorativo della strage

LA FOSSA TRAGICA



Masseria di Valle Cannella

«Santa Maria di Valle Cannella, un caseggiato bianco, lindo su un terreno fertile, ondulato che annuncia la fine del Tavoliere e fa sentire l'Ofanto vicino. In fondo nel piccolo avvallamento, scorre la marana e lung'hessa si scioglie un assai comodo sentiero che mena ad un facile guado nel fiume. Il panorama è sereno, riposante e il silenzio domina sulle cose con la chiarezza di un quadro luminoso. Fu in mezzo a tanta tranquilla pace che un reparto di soldati tedeschi portati lì dalla guerra, compì con estrema freddezza il massacro di 11 soldati nostri [...]. Avevano scelte vie deserte per sfuggire al rastrellamento che i tedeschi facevano sulle grandi arterie stradali bisognosi come erano di uomini per i duri lavori di fortificazioni. I tedeschi avevano ucciso uno dopo l'altro, tutti i poveri soldati nostri passati da quella parte. Li avevano freddati nel recinto posto a fianco dei fabbricati – le tracce di sangue lo indicavano nettamente – e poi li avevano, morti o morenti trascinati con una corda fino alla fossa, gettandoli nel fondo [...].»

A. Bonito, *La Fossa tragica*, in «Civiltà proletaria, Il Risveglio, L'Italia del Popolo», numero unico 25 maggio 1945, in V. A. Leuzzi - G. Esposito, *L'8 settembre 1943 in Puglia e Basilicata*, cit., pp. 306-308.

ASCOLI SATRIANO

Il territorio compreso tra il Santuario della Madonna di Ripalta, Borgo della Libertà, Ascoli Satriano e Candela, lungo un percorso stradale di circa 25 chilometri, fu completamente presidiato dai tedeschi nelle settimane successive all'armistizio.

Ad Ascoli Satriano, cittadina di origini medievali arroccata su un colle circondato da boschi con una cattedrale di origine romanica e un imponente castello del XIII secolo, i tedeschi si avvalsero di siti di avvistamento e di antichi punti fortificati per controllare i collegamenti stradali e ferroviari verso Napoli e la Campania, ma anche le vie della transumanza verso il Molise e l'Abruzzo.

In quest'area strategica, nell'ultima settimana di settembre i tedeschi in ritirata fecero saltare gli impianti dell'Acquedotto pugliese e della piccola stazione ferroviaria.

Il 26 settembre, prima di lasciare definitivamente la città, di fronte a un'ennesima azione di sequestro di mezzi, si registrarono la reazione degli ascolani e un duro scontro con un reparto della Wehrmacht, nel corso del quale si contarono morti e feriti, tra cui il giovane Antonio Silano. Il reparto germanico si ritirò verso la località "Porcile" oltre il fiume Carapelle, da dove iniziò a bersagliare la città con colpi di cannone, provocando una strage in cui furono coinvolte alcune donne e diversi bambini. L'immediato intervento dell'Arcivescovo Mons. Vittorio Consiglieri, che si diresse immediatamente verso i tedeschi, ebbe l'effetto di far cessare il fuoco. Nel corso della trattativa alcune staffette dell'VIII armata inglese raggiunsero Ascoli e determinarono la resa della soldataglia germanica.



CANDELA

Percorrendo la strada statale 655 da Ascoli Satriano a Candela per circa 14 chilometri, ci si imbatte in questo paese tipico della Daunia meridionale, di origine medievale e ricco di architetture religiose tra cui la Chiesa madre del XVI secolo. La città di Candela, nota per essere uno dei terminali della transumanza dall'Abruzzo alla Puglia, non sfuggì al furore dei nazisti che qui concentrarono alcune batterie per ostacolare l'avanzata anglo-americana.

Alla fine di settembre del 1943 si registrarono i primi episodi della violenza delle truppe tedesche, che iniziarono un'opera sistematica di minamento delle infrastrutture statali e ferroviarie, con l'uccisione per futili motivi dell'operaio Giuseppe Guarrito e del quindicenne Sabino Miccoli. Alcuni giorni dopo fu catturato e fucilato un operaio di nome Giacomo Garofalo, che tentava di raggiungere il paese dalla campagna circostante. Il bilancio delle vittime, però, si aggravò il 15 novembre: sulla strada per Foggia una corriera saltò in aria su una delle mine abilmente nascoste ai bordi della carreggiata, provocando 15 morti.





SANT'AGATA DI PUGLIA

Da Candela a Sant'Agata di Puglia si percorre la strada provinciale 101 che si inerpica verso l'alto per 16 chilometri. Il paese, definito *La loggia delle Puglie*, a 794 metri di altitudine, ben conservato nella parte storica, presenta un castello di epoca normanna che domina la piana del Tavoliere. Anche qui, i tedeschi in ritirata minarono le vie d'accesso.

ACCADIA

Proseguendo lungo la strada provinciale, si arriva dopo 12,6 chilometri ad Accadia, piccolo paese che sorge sulle rovine romane dell'antica "Eca", caratterizzato dalle tipiche case scavate nella roccia e da grotte probabilmente risalenti al Neolitico. Anche ad Accadia le strade di accesso all'abitato furono minate.





MONTELEONE DI PUGLIA

A circa 9,2 chilometri da Accadia, al confine con l'Irpinia, troviamo Monteleone di Puglia, il più alto centro della regione, meta della transumanza dall'Abruzzo alla Puglia, in cui ancora si possono individuare le tracce dell'antico tratturo.

Nell'agosto del 1942, nel paese si verificò una rivolta tutta femminile contro la guerra, contro il peggioramento delle condizioni di vita e contro le autorità fasciste. Agli inizi di ottobre del 1943 il giovane Roccantonio Addoriso saltò in aria mentre tentava di eliminare il pericolo di una mina posta dai tedeschi sulla strada di accesso al paese. Solo recentemente, sulla base dei documenti rinvenuti nell'archivio comunale, il sindaco di Monteleone di Puglia ha recuperato la memoria delle vicende tragiche relative alle conseguenze dell'armistizio e all'attività terroristica dei reparti tedeschi in tutti i paesi al confine con l'Irpinia.

MANFREDONIA *Occupazione nazista*

Partendo da Foggia, in direzione sud-est, a circa 37 chilometri si incontra Siponto, posta ai piedi del Gargano nell'ampia insenatura, antico nucleo della città di Manfredonia, con il suo santuario dedicato a Santa Maria Maggiore.

Da sud, lungo il percorso che costeggia il mare, il pomeriggio del 9 settembre del 1943 irruppe nel cuore della città un reparto della Wehrmacht sparando all'impazzata e colpendo mortalmente un bambino di tre anni. In poco tempo furono occupati i punti strategici e in particolare il possente Castello di origine sveva, posto a guardia del porto. Un marinaio in servizio rispose al fuoco e ferì un militare tedesco che, trasportato in ospedale, morì nella tarda serata. Il giorno successivo, i tedeschi completarono l'occupazione e disarmarono i nuclei di militari italiani dislocati in diversi edifici e magazzini.

Nel corso della guerra il porto costituì un punto di riferimento importante per le operazioni militari e per i rifornimenti dell'esercito italiano impegnato nei Balcani.

L'11 settembre, a seguito della morte di un loro commilitone, i tedeschi affondarono alcuni barconi e, in seguito, minacciarono una sanguinosa rappresaglia che fu scongiurata solo grazie al pronto intervento dell'Arcivescovo, mons. Andrea Cesarano.



Murales commemorativo della rivolta del 1942



Manfredonia, farò

DOCUMENTI



Manfredonia, Basilica di Siponto - Installazione metallica di E. Tresoldi

Onorificenza al Vescovo di Manfredonia
(mons. Andrea Cesarano, 22 maggio 1944)

«Durante il periodo dell'occupazione tedesca di Manfredonia, dal 9 al 26 settembre 1943, sprezzante di ogni minaccia, ovunque amorosamente si prodigava e accorreva, ove fossero in pericolo vite umane. Sotto bombardamenti e mitragliamenti aerei, ponendosi anche a braccia aperte dinanzi a una postazione di mitragliatrici pronta a far fuoco sulla folla, salvava numerose vite umane, aiutava fuggiaschi, riusciva a impedire che si operassero distruzioni e rovine con conseguenti eventi sanguinosi. Mirabile esempio di abnegazione e di altissima virtù Cristiana.»

V. A. Leuzzi - G. Esposito, *L'8 settembre 1943 in Puglia e Basilicata*, cit., p. 298.

Le distruzioni subite dalla città furono oggetto di una puntuale relazione della Legione Territoriale dei CC.RR. Bari - Stazione di Manfredonia, *Occupazione della città*, relazione del 4 ottobre 1945.

«Durante la loro permanenza, i tedeschi in Manfredonia hanno occupato tutti i locali del campo di concentramento internati, liberandone gli internati stessi, impossessandosi di tutto il materiale ivi ritrovato. Hanno notevolmente danneggiato questo porto a colpi di cannone e fatto demolire due importanti ponti di ferro: uno quello di Candelaro sulla linea ferroviaria Manfredonia-Foggia e l'altro quello di Beccarini, che congiunge l'agro di Manfredonia alle vie che conducono alla città. Altri ponti, pure di ferro, sono stati demoliti sulla strada provinciale Zappone-Manfredonia, il tutto arrecando grave intralcio alle comunicazioni con Manfredonia.»

Biblioteca Provinciale di Foggia, Carte M. Simone, in *L'8 settembre 1943 in Puglia e Basilicata*, cit., p. 288.

Campo di concentramento di Manfredonia

Il Campo fu allestito nell'edificio, ultimato da poco tempo, del mattatoio comunale nel giugno del 1940. Era distante poco più di 1 chilometro dal centro di Manfredonia, non lontano dal mare e dalla stazione ferroviaria. Per utilizzarlo come campo di concentramento furono installati servizi igienici, impianti elettrici e tramezzi interni. Furono ricavate 20 stanze, metà delle quali adibite a dormitorio.

Secondo le ricerche di Viviano Iazzetti, per il Campo, chiuso nel luglio del '43, passarono diverse centinaia di prigionieri, con una presenza media giornaliera di 170, tra cui ebrei di diversa nazionalità. Il regime di internamento fu particolarmente rigoroso, anche per la presenza di un gruppo numeroso di antifascisti italiani, già condannati dal tribunale speciale.

Nel Campo si organizzò una piccola biblioteca e un piccolo orticello. L'arcivescovo di Manfredonia, mons. Andrea Cesarano, donò libri e demandò un sacerdote per la celebrazione della messa. Uno degli aspetti peculiari del Campo fu quello di svolgere una funzione di transito per gli internati delle Tremiti. Agli inizi del giugno '43, sostiene Spartaco Capogreco, tre contingenti di antifascisti jugoslavi e italiani furono trasferiti da Manfredonia a Ferramonti.

Nel settembre del '43, dopo l'armistizio, era ancora presente un gruppo di prigionieri ex-iugoslavi.

Cfr. C. S. Capogreco, *I campi del duce*, Einaudi, Torino 2002, pp. 238-239.



Manfredonia, uno degli ingressi del Campo



VIESTE

Strage di profughi

La strada litoranea, che appare sospesa sul mare, collega Manfredonia a Vieste in poco più di 54 chilometri, con strapiombi e spiagge incantevoli, spesso non raggiungibili dalla terraferma. Il percorso per mare dal porto di Manfredonia sino a Vieste, lungo circa 18 miglia marine, è uno dei più suggestivi. Così lo descrive lo scrittore Riccardo Bacchelli in un reportage da Manfredonia alle isole Tremiti:

La costa dirupata dal mare e dai terremoti è tutta un seguito meraviglioso di caverne e altissimi archi naturali, scavati in una roccia bianca d'un caldo bianco-giallo sul mare azzurro cupo, sul quale giocavano il vento, il sole, la scia, e gli ultimi gabbiani, che ci seguirono fin sulla bocca del porto.



La città, dominata dal magnifico castello svevo a strapiombo sul mare, ancora oggi utilizzato dalla Marina Militare per la sua posizione strategica e il piccolo porto, con una banchina costruita negli anni Trenta, rappresentò nei giorni successivi all'armistizio approdo per pescherecci e barconi carichi di militari italiani e profughi in fuga dalla Jugoslavia. Assume rilevanza la resistenza di un battaglione di Carabinieri, giunto dalla Jugoslavia il 16 settembre del 1943, che oppose un netto rifiuto alla richiesta dei militari tedeschi di consegnare le armi e, dopo un conflitto a fuoco nella notte, lasciarono la città. Il giorno successivo un'intera autocolonna nazista con autoblindo irruppe dando luogo a un diffuso saccheggio. Nei giorni successivi si verificarono continue incursioni aeree.

PROFUGHI IUGOSLAVI



Il 24 settembre numerosi profughi iugoslavi tentano di approdare a Vieste. Vengono avvistati da aerei tedeschi che a bassa quota operano un violento spezzonamento. Molti dei profughi periscono, altri, pur feriti, riescono a raggiungere la riva e vengono prontamente soccorsi e aiutati dai cittadini di Vieste. Verso le ore 10 dello stesso 24 settembre i tedeschi effettuano sulla città un mitragliamento e spezzonamento e trovano la morte:

Lobascio Michele fu Matteo. *Carabiniere*

P. Giulio Gadaleta Felice dei padri Cappuccini di Molfetta

Olivieri Pasquale De Filippo. *Civile*

Todariello Michele di Giovanni. *Agente della Milizia FF.SS.*

Oliviero Vincenzo fu Antonio. *Barbiere*

Milani Michele. *Soldato I Sez. Disinfezione P.M.41.*

Cfr. A. Pedretti, La lunga vigilia della libertà. Antifascismo e resistenza in Capitanata, Foggia 1970, pp. 71-72.

TESTIMONIANZE



Vieste, Città vecchia

Francesco Callari, giornalista e sceneggiatore, collaboratore di Radio Bari. Dopo aver noleggiato una barca a vela riuscì a raggiungere tra immense difficoltà il porto.

Nella tarda mattinata, a largo di Vieste le due piccole imbarcazioni, con circa duecento persone ammassate, furono avvistate da una squadra aerea germanica che iniziò un intenso mitragliamento. Le due imbarcazioni si accostarono alle scogliere e molti disperati si misero in salvo grazie all'aiuto dei cittadini di Vieste. Il mare per giorni portò a riva altri morti. [...]

Dopo tre notti e due giorni, ora con una bonaccia ed ora con un buon vento di terra, cavandocela con un furioso maestrale al traverso e sfuggendo alla vista dei ricognitori tedeschi giungemmo a Vieste sul Gargano. Vieste era piena di profughi, di militari ed ebrei fuggiti dall'Albania e dalla Dalmazia. Scaraventati contro la murata di destra ci solleviamo con il volto insanguinato, scostandoci di dosso un frate cappuccino che c'era vicino, morto, col petto squarciato; uno sguardo intorno, uno dei nostri amici è scomparso, il secondo gronda sangue da tutte le parti; sul resto della navicella altri corpi straziati, s'odono urla di terrore. Il mare non ci era stato amico. Guariti che fummo d'una lieve ferita alla fronte, pochi giorni appresso, sotto un cielo di lavagna, funesto come un sudario, riprendemmo il cammino in direzione di Foggia.

Cfr. F. Callari, *Giorni duri*, in «Mercurio», a. I, n. 4, dicembre 1944.


SERRACAPRIOLA E CELENZA VALFORTORE

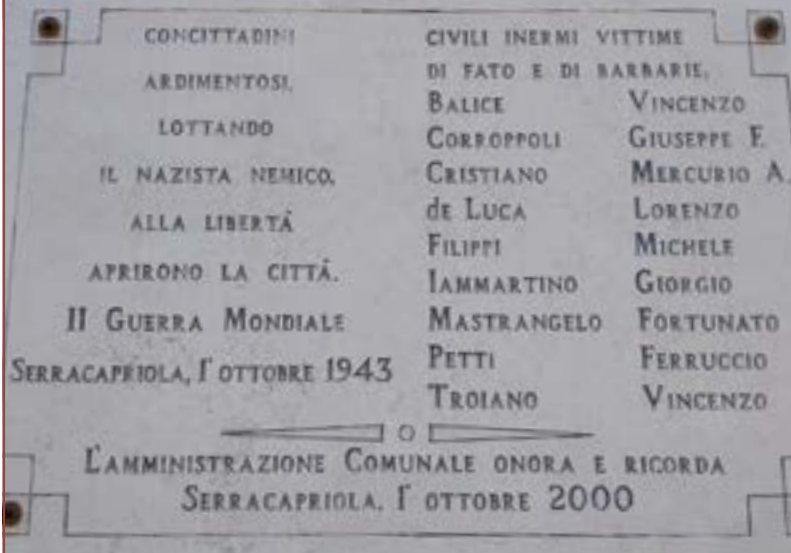
In queste due località al confine con il Molise – la prima a circa 60 chilometri dal capoluogo dauno, la seconda a circa 48 chilometri – i tedeschi in ritirata commisero gli ultimi misfatti nei primi giorni di ottobre del 1943.

A **Serracapriola**, città del Parco Nazionale del Gargano, collocata su una collina che domina un paesaggio particolarissimo caratterizzato dal fiume Fortore, un reparto tedesco del genio guastatori, il 1° ottobre 1943 minò le strade del paese, il consorzio agrario e il serbatoio pensile dell'Acquedotto. Una squadra di civili, guidata da un ufficiale dell'esercito, si attestò sulla via principale del paese per evitare il saccheggio. Si svolse uno scontro a fuoco con il ferimento di alcuni civili. Il sostegno dato dalla popolazione costrinse i tedeschi a ritirarsi anche per il sopraggiungere di avanguardie dell'VIII Armata inglese. Radio Londra annunciò, il giorno successivo, che il paese era stato liberato con la valida partecipazione della cittadinanza.



Serracapriola, centro cittadino

VITTIME



La lapide che ricorda i Caduti (alcuni) del 1° ottobre 1943 a Serracapriola, collocata in via Cavalier de Luca sulla strada principale del paese (fonte: Michele Caccavone, Archivio Anpi provinciale, Foggia).

Diverse vittime si registrarono al Consorzio agrario subito dopo la ritirata tedesca per lo scoppio di una mina:

Vincenzo Balice, nato a Serracapriola il 27-8-1886

Antonio Cordisco, nato a Rocchetta Sant'Antonio il 24-10-1900

Giuseppe F. Carroppoli, nato a Serracapriola il 9-11-1908

Mercurio A. Cristiano, nato a Serracapriola il 26-11-1926

Antonio D'Onofrio, nato a Serracapriola il 10-2-1896

Vincenzo De Leonardis, nato a Serracapriola il 14-12-1899

Lorenzo De Luca, nato a Serracapriola il 14-12-1899

Michele Filippi, nato a Serracapriola il 19-7-1898. Commissario prefettizio

Fortunato Mastrangelo, nato a Serracapriola il 20-9-1899

Ferruccio Petti, nato a Serracapriola il 1-11-1911

Vincenzo Troiano, nato a Serracapriola il 2-8-1878.

A. Pedretti, *La lunga vigilia della libertà. Antifascismo e resistenza in terra di Capitanata*, Comune di Foggia, Foggia 1970.



Celenza Valfortore, nella Daunia settentrionale si erge su un colle al confine con il Molise e domina il lago di Occhitto, invaso artificiale del fiume Fortore. È caratterizzato da un suggestivo paesaggio agrario con boschi e distese erbose. Agli inizi di ottobre del 1943, in tutto il territorio di Celenza si verificarono requisizioni di bestiame ed estesi rastrellamenti da parte dei reparti tedeschi in ritirata che minarono le vie di accesso al paese. In contrada Gambacorta un contadino, Vincenzo Codianni, venne catturato e fucilato nell'esercizio del controllo del territorio. Il 5 ottobre, nel corso delle operazioni di sminamento guidate da un sottufficiale dell'esercito, Nicola Sernia, le artiglierie tedesche spararono ripetutamente sul centro abitato e sulla strada Tredici Archi-Celenza. Nel corso di queste pericolosissime azioni per allontanare i pericoli delle mine si registrarono diverse vittime, tra cui il valoroso maresciallo dell'esercito, al quale fu conferita una medaglia al valore.

MEDAGLIA AL VALORE MILITARE

Motivazione del conferimento della medaglia al valor militare al Maresciallo Nicola Sernia:

«...All'alba del 5 ottobre alla testa di un gruppo di patrioti attaccava un nucleo di tedeschi ritardatari e dopo un violento corpo a corpo riusciva a sopraffarli sbloccando la strada Tredici Archi-Celenza. Benché ferito ed esausto per la lotta, sostenuto da indomita volontà, sotto il tiro delle artiglierie nemiche provvedeva a disarmare le mine che ostruivano la rotabile e nel generoso tentativo trovava fine gloriosa. Precursore delle formazioni partigiane, fulgido esempio di virtù militari».

V. A. Leuzzi - G. Esposito, *In cammino per la libertà*, Edizioni dal Sud, Bari 2008.

ISOLE TREMITI

Campo di concentramento

Partendo dal porto di Manfredonia (in alternativa dal porticciolo di Vieste), dopo circa 64 chilometri si arriva all'isola di San Domino, che insieme all'isola di San Nicola (lunga poco più di un chilometro e mezzo, larga 450 metri) e ad altri tre isolotti disabitati costituisce l'arcipelago delle Isole Tremiti.

Lo sbarco alle Tremiti ha comunque sempre qualche cosa di affettuoso. Le isole ti vengono incontro a girotondo, come a sollievo dopo uno spavento, ma con una punta di ironica pietà. Tre isole, tre diverse personalità, e in mezzo uno scoglio che sgretola oro di sabbia nell'acqua circostante. Tre isole, tre aspetti diversi di questa multiforme e sintetica bellezza garganica e italiana. San Nicola, dov'è l'agglomerato maggiore di case, inerpicate su aerei precipizi, è certamente l'isola più umanizzata, e dove maggiormente persiste l'odore e il fetore del traffico dell'umana storia, in una sorta di convulse stratificazioni come di ere geologiche. [...] Il tratto di mare che va da San Nicola a San Domino non è più largo di una qualsiasi piazza garganica, dove generalmente si svolge il mercato settimanale. E l'idea del mercato te la dà quello specchio d'acqua che va dal porticciolo di San Nicola alla spiaggia di San Domino. Ma se breve è lo spazio, immensa è la cesura del tempo che dà alle due isole fisionomie diverse.

P. Soccio, Gargano segreto, Adda, Bari 1965.



Isole Tremiti, isola di San Nicola

TESTIMONIANZE



Il Campo delle isole Tremiti infliggeva ai confinati terribili condizioni di vita. Mario Magri, che vi giunse da Ponza, così scriveva alla moglie:

Non un albero. Non un po' di verde. Solo roccia nuda e qualche camerone cadente. Si poteva camminare fra le due torri, davanti alla popolazione, un centinaio di anime, che vivevano in baracche e nei locali sottostanti ai cameroni in uno stato di miseria, di sporcizia e di promiscuità veramente spaventoso. Non esistevano fognature e gabinetti, neanche nei cameroni. Tutti i rifiuti o erano lasciati in mezzo alle strade o gettati in mare dall'alto di un muraglione. Siccome la roccia non cadeva completamente a picco, tutta quella lordura rimaneva appiccicata alle rupi come un'oscena verniciatura e specialmente d'estate l'odore che emanava era veramente nauseante. Quando spirava il vento, ed era una cosa che avveniva spessissimo, le carte che erano state gettate sulle rocce tornavano a svolazzare in colonia e si ammicchiavano come foglie secche in autunno, negli angoli delle strade. Non c'era acqua, solo cinque litri al giorno. Tenersi puliti era una cosa veramente difficoltosa, e si rubava l'acqua per poter lavare un po' di biancheria, ma ciò era tutt'altro che facile.

S. Corvisieri, La villeggiatura di Mussolini, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004.



Nel corso del '900, durante la guerra di Libia (1911), le Tremiti furono adibite al confino di un migliaio di libici ostili alla conquista italiana, quasi la metà dei quali morirono di tifo. Due decenni dopo, divennero sede di una colonia di confino e tali restarono durante il fascismo. Tra il 1927 e il 1943 furono luogo di deportazione per oppositori politici al regime, condannati dal Tribunale Speciale a vari anni di confino. Infine, durante la Seconda guerra mondiale, la colonia confinarica fu utilizzata come *campo di concentramento* per sudditi nemici, *italiani pericolosi* tra cui diversi ebrei, iugoslavi delle zone di confine, albanesi, nonché esponenti di confessioni religiose diverse da quella cattolica. Nell'isola di San Nicola soggiornavano i confinati, mentre in quella di San Domino gli internati. La capienza complessiva stimata era di 815 persone. Il campo di concentramento delle Tremiti poté contare, infine, sull'edificio della ex casa municipale di San Domino, uno stabile a due piani, di cui quello superiore venne adibito ad alloggio degli agenti di pubblica sicurezza. Tra gli altri, alle Tremiti, soggiornarono per un breve periodo Ferruccio Parri, primo presidente del Consiglio dopo la liberazione, e Sandro Pertini, presidente della Repubblica dal 1978 al 1985.



Isole Tremiti

A RICORDO



Isole Tremiti, monumento commemorativo dei confinati italiani

Assume rilevanza il piccolo monumento eretto nella piazzetta vicina al viale dove erano alloggiati i confinati, ad opera dello scultore napoletano Raffaele Fienca. L'epigrafe sul basamento dell'opera scultorea recita:

«A RICORDO DEI CORAGGIOSI ITALIANI CHE PER IL LORO AMORE DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA VENNERO CONFINATI IN QUESTA ISOLA DURANTE GLI ANNI OSCURI DELLA TIRANNIA FASCISTA».

L'inaugurazione, organizzata dall'A.N.P.P.I.A. (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Terni e dei Comuni di Narni, Terni e Sangemini, si tenne il 24 maggio del 1980.



Cerignola **Museo del Grano**

Il percorso museale segue le fasi di lavorazione del grano nei primi del Novecento, dalla bruciatura delle stoppie all'aratura con buoi e cavalli, alla macinazione e alla trasformazione.

📞 +39 088 361 24 23

Ascoli Satriano **Polo museale**

Ospita il Museo civico, il museo diocesano e la mostra permanente "Policromie del Sublime", di cui fa parte il celebre Trapezophoros dei Grifoni.

📞 +39 088 565 17 56

Santa Maria Maggiore di Siponto (installazione di Edoardo Tresoldi)

Esempio di architettura romanico-pugliese con influenze islamiche. Gli scavi hanno messo in luce resti di una basilica paleocristiana, ricostruita con un'installazione in rete metallica dall'artista Edoardo Tresoldi.

📞 +39 088 458 18 44

Margherita di Savoia **Le Saline**

Costituita da una vasta distesa di acque calme suddivise in vasche per la produzione del sale marino, è la salina più grande d'Italia e una delle più vaste dell'intero bacino mediterraneo.

📞 +39 088 365 75 19

Vieste **Basilica Cattedrale**

Dedicata a Santa Maria Assunta, è stata edificata nella seconda metà dell'anno Mille e ricostruita più volte in seguito alle numerose distruzioni e ai saccheggi a opera dei saraceni.

📞 +39 088 470 80 78

La Foresta Umbra

Situata sul promontorio del Gargano, all'interno del Parco Nazionale, la Foresta Umbra abbraccia il territorio di Vico del Gargano, Vieste e Monte Sant'Angelo. Dal 2017 le faggete vetuste sono Patrimonio Naturale dell'Umanità Unesco.

📞 +39 088 456 09 44

Monte Sant'Angelo **Santuario di San Michele Arcangelo**

Uno dei luoghi sacri all'Arcangelo più celebri al mondo, lungo il tracciato dell'antica Via Sacra Langobardorum, è iscritto nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco dal giugno 2011.

📞 +39 088 456 11 50

Isole Tremiti

A 12 miglia marine al largo della costa settentrionale del Gargano, è l'unico arcipelago della regione, considerato un autentico paradiso per i suoi fondali marini, le grotte e il paesaggio incontaminato.

📞 +39 088 470 88 06







5 BASSO SALENTO

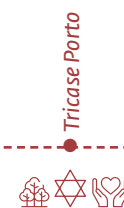
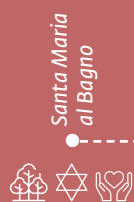
Profughi ed emigrati dopo l'8 settembre 1943



“Era la fine della guerra. Arrivai a Leuca con mia madre e quattro fratelli e passammo qui una caldissima estate. [...] Il grande molo non c’era ancora e il porto consisteva delle poche barche dei pescatori. Però il mare e la selvaggia bellissima natura della costa danno ancora oggi la stessa grandiosa immagine che suggerisce l’eternità della vita.”

p. Antonio Corrado Morciano, francescano

-  Santa Maria di Leuca
-  Tricase Porto
-  Santa Cesarea Terme
-  Santa Maria al Bagno



Itinerario 5

BASSO SALENTO

Profughi ed emigrati dopo l'8 settembre 1943

L'inizio della veloce ritirata tedesca dalla Puglia, costellata da diffuse azioni distruttive, iniziò dal promontorio di **Punta Mèliso** e dalla **Basilica del Santuario de Finibus Terrae**, punta estrema della penisola salentina. Reparti della Wehrmacht nella tarda serata dell'8 settembre fecero saltare due postazioni militari di controllo del **Canale d'Otranto**, poste nei pressi del **faro di Leuca**. Nelle prime ore del mattino successivo, a pochi chilometri di distanza, sulle alture di **Montesardo**, sulla provinciale Leuca-Lecce, distrussero una potente antenna radio in grado di comunicare con l'area balcanica e con il Mediterraneo. Dal giorno successivo, il Salento rappresentò la prima area della regione completamente sgombra dai nazisti. Questo lembo di terra si trasformò dopo alcune settimane in un luogo di **salvezza** per molti profughi, iugoslavi, albanesi, greci, soprattutto ebrei di diversa nazionalità in fuga dal terrore nazista dall'altra sponda dell'Adriatico. Tutta la costa a Nord di **Santa Maria di Leuca** in direzione Otranto, tra cui **Tricase Porto** e **Santa Cesarea**, e a Ovest verso Gallipoli, in particolare **Santa Maria al Bagno**, si trasformò, tra la fine del 1943 e gli inizi del 1947, in un immenso campo profughi gestito dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e dalle autorità militari anglo-americane.



Santa Maria di Leuca, Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae



Santa Maria di Leuca, ex colonia Scarciglia

🏠 ✨ 🤝 **SANTA MARIA DI LEUCA**
Campo profughi

Percorrendo la superstrada da Bari a Lecce, dopo aver imboccato la statale per Leuca, superato Castrignano del Capo, ultimo comune della penisola salentina, ci si imbatte nella frazione di Santa Maria di Leuca (Finibus Terrae), che così Luigi Corvaglia, nel suo *Finibusterre*, descrive:

Entro la malia di un mare turchese è disteso il Capo scheletro gigantesco. Lo spazza il vento e lo dilava la pioggia; la roccia calva si trascina carponi al mare. Le spiagge flagellate e rose (quasi rosicchiate dal mare) si estendono entro una luce violenta che le illumina senza ombre.

Nei primi giorni del 1944, nei locali dell'ex colonia Scarciglia, ai piedi del faro, si costituì un campo profughi sotto il controllo dell'UNRRA, *Camp n. 35*. I locali dell'ex colonia furono trasformati in un ospedale dove confluirono, dai vari campi profughi dell'area salentina, ammalati, feriti, puerpere, assistiti dalle "Suore salesiane" e da infermiere slave. Fino al dicembre del 1944 il Campo ospitò abitualmente da 2.500 a 3.000 profughi slavi, alloggiati nelle ville requisite ai signori locali. Venivano sistemati in dieci e più in ogni stanza. A partire dal 1945 i profughi slavi iniziarono a partire verso l'Africa e cominciarono ad arrivare soprattutto rifugiati ebrei, provenienti perlopiù dalla Germania, con il loro carico di sofferenze ed esperienze raccapriccianti. Furono inoltre accolte le partorienti dei campi salentini. Tra il 1945 e il 1947 nacquero molti bambini i cui atti di nascita si conservano presso l'ufficio anagrafe del Comune di Castrignano del Capo.



TESTIMONIANZE



Santa Maria di Leuca, Villa Meridiana

In una cronaca del "Convento e Parrocchia Cristo Re - Marina di Leuca" di padre Anselmo Raguso dei Frati minori, così viene descritto l'arrivo dei profughi slavi:

Il sabato sera dopo l'Epifania, cioè l'8 gennaio, arrivano i primi profughi slavi. La domenica mattina si vede tanta gente in giro, vedono la Chiesa ed entrano. La notizia, forse anche del presepe, fa sì che vengano anche ortodossi e molte donne, specialmente le giovani, quasi tutte vestite in pantaloni con divise militari, tipo inglesi. La sera dopo la benedizione eucaristica raccontano la loro storia. Don Antonio Cencic, proveniente dalla Parrocchia [costa iugoslava] fatto partire dai partigiani viene imbarcato, portato a Bari e di là a Leuca. Sin dal primo giorno D. Antonio si presta per il servizio religioso all'ospedale.

[...] Intanto si incominciò a dire che dovevano venire gli ebrei e difatti nei primi di ottobre arrivano gli ebrei provenienti in massima parte dalla Germania e tutti quelli che balbettavano un po' di italiano (e che è possibile avvicinare), raccontano scene raccapriccianti a riguardo delle sofferenze patite sotto la dominazione nazista. Anche con gli ebrei non è successo nulla che abbia turbato la tranquillità.

p. Anselmo Raguso, *I campi profughi di Santa Maria di Leuca e di Bari*, in V. A. Leuzzi - G. Esposito, *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rimpatriati e rifugiati nel Novecento*, Progedit, Bari 2006, pp. 319 e ss.

Altra significativa testimonianza del campo profughi di Leuca è contenuta nell'opera di un ebreo polacco, Edgar Wildfeuer, *Auschwitz 174.189. Testimonio de un sobreviviente*, Cordoba 1994. La vicenda drammatica di questo ebreo polacco, che passò miracolosamente indenne attraverso vari campi di concentramento e di lavoro e riuscì a raggiungere il "tacco d'Italia", trovando accoglienza a Leuca, ha commosso l'opinione pubblica argentina. Wildfeuer, dopo la chiusura del campo profughi di Leuca, fu trasferito nel 1947 nel Campo di Palese alle porte di Bari, si iscrisse nel capoluogo pugliese alla facoltà di Ingegneria e conobbe una ragazza ebrea che sposò dopo il suo trasferimento definitivo in America Latina, avvenuto nel 1948.

TESTIMONIANZE



Ricordo del profogo Lustig Daniel:

Era la fine della guerra. Arrivai a Leuca con mia madre e quattro fratelli e passammo qui una caldissima estate. In quei tempi gli inglesi avevano creato a S. Maria di Leuca un posto di accoglimento per i superstiti dei campi di concentramento che affluivano in Italia per emigrare poi in Palestina, in America e in altri Paesi. Noi invece venivamo da Muro Lucano in Basilicata dove fummo confinati durante la guerra. Abitavamo in una graziosissima villetta un po' sulla collina consegnataci dagli inglesi i quali l'avevano sequestrata ai signori italiani. Passavamo le giornate quasi sempre al mare giocando coi ragazzi dei pescatori. C'era là uno scoglio abbastanza alto dal quale ci tuffavamo per nuotare attraverso la baia fino ad un certo punto che non trovo più. Tutto è cambiato. Il grande molo non c'era ancora e il porto consisteva delle poche barche dei pescatori. Però il mare e la selvaggia bellissima natura della costa danno ancora oggi la stessa grandiosa immagine che suggerisce l'eternità della vita.

p. Antonio Corrado Morciano, francescano, *I profughi a Leuca negli anni 1943-1947. Aspetti civili e religiosi*, Editrice Salentina, Galatina 2018, p. 47.


TRICASE PORTO
Campo profughi

Partendo da Santa Maria di Leuca, percorrendo la strada lungo la costa costellata di insenature a picco sul mare e grotte, si arriva a Tricase Porto, distante circa venti chilometri. Tra il 1944 e il 1945, le ville signorili sovrastanti la banchina e il Casotto del porto – caratterizzato da un Museo delle imbarcazioni e dell'Arte Marinaresca – furono requisite per allestire il *Campo D. P. n. 39*.

Dopo l'annuncio della resa tedesca, tra la primavera e l'estate 1945, sulla base di accordi intercorsi tra gli Alleati e i governi italiano e albanese, centinaia di ebrei, assieme a civili e militari italiani, partirono da Durazzo e sbarcarono a Bari per essere sistemati, poi, a Tricase Porto. Ancora oggi, sulla facciata esterna di alcune ville e all'interno di esse si ritrovano i segni delle drammatiche vicende degli ebrei salvati in Albania, evento per certi aspetti unico nella complessa vicenda dell'antisemitismo e della persecuzione in tutta l'area balcanica.

Il loro arrivo e la permanenza nel *Camp n. 39*, assieme ad altri ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio, di recente sono stati oggetto di un'ampia ricostruzione memorialistica.

Fu un rigido codice d'onore, la "Besa", a decretare la salvezza di diverse centinaia di ebrei che si erano rifugiati nel "paese delle aquile". La funzione di questa consuetudine "sacrale", che imponeva di proteggere e preservare l'ospite, permise anche a molti militari e civili italiani di sottrarsi alle deportazioni tedesche dopo l'armistizio, grazie all'aiuto offerto da famiglie contadine dell'entroterra d'Albania, in maggioranza di religione islamica. Questo particolare aspetto di solidarietà tra albanesi, ebrei di diversa nazionalità e italiani trovò un primo e significativo esito nella Puglia libera. Molti ebrei decisero di rimanere a Tricase.



TESTIMONIANZE



La signora Golda Blanaru Sparasci, che da Bucarest con la madre e una sorella, nel novembre 1945, all'età di 17 anni si trasferì a Tricase dopo essere approdata a Bari, ha ricordi nitidi di quell'inverno di 66 anni fa, il più bello della sua vita dopo gli anni della violenta persecuzione razziale in Romania:

Per noi quell'inverno fu una bella stagione. Andavamo sbracciati. I tricasini si meravigliavano vedendoci così. Mi trovavo bene, a mio agio. Poi man mano se ne sono andati tutti. I miei si trasferirono in Brasile.

Un ebreo polacco, Ron Unger, nato a Tarnow, dopo aver trascorso la sua infanzia nel ghetto e in diversi campi di concentramento, liberato nel maggio del 1945, giunse in Italia dall'Austria e dopo una breve permanenza ad Ancona fu trasferito per alcuni mesi a Santa Cesarea e in seguito a Tricase Porto. Emigrò alla fine degli anni Quaranta negli Stati Uniti e si stabilì a New York. Così la permanenza nel Campo 39 nelle sue memorie:

Eravamo ospitati in appartamenti gradevoli, alcuni in belle ville. C'erano attività educative, culturali e corsi professionali. Venivano molte compagnie di teatro di strada e anche professori a fare lezione. Quando vivevo in Italia accadde un fatto molto interessante. L'Italia divenne una Repubblica. Fu la prima volta che assistevo ad elezioni democratiche.

E. Morciano, *Ebrei a Tricase Porto (1945-1947)*, Edizioni Grifo, Lecce 2009.



S. Cesarea Terme, Villa Sticchi

🕍 ✨ 🤝 **SANTA CESAREA TERME**
Campo profughi

Percorrendo la strada costiera da Tricase Porto verso Otranto, dopo circa 20 chilometri si arriva a Santa Cesarea, posta all'imbocco del Canale d'Otranto e costellata da torri costiere.

La città, ricca di sorgenti termali e di acque sulfuree che sgorgano da alcune grotte, nota per i fanghi curativi, ospita un museo del mare e un museo degli orologi delle Torri civiche; il centro cittadino presenta un belvedere proteso sul mare e alcuni palazzi in stile moresco edificati tra Ottocento e primo Novecento.

Tra il 1943 e il 1944 si verificò l'occupazione di gran parte dei palazzi signorili da parte di rifugiati, in particolare iugoslavi e soprattutto ebrei di diversa nazionalità. Furono oggetto di requisizioni altri locali lungo il corso principale, utilizzati per attività religiose, associazionistiche e politiche. I segni della presenza dei rifugiati ebrei in fuga dal terrore nazista che imperversava sull'altra sponda dell'Adriatico sono ancora oggi visibili sulla facciata di una moderna pasticceria, Porta d'Oriente caffè, dove si leggono le seguenti scritte: "Unione dei lavoratori d'Israele", "Per l'emigrazione il lavoro, la difesa", "Refettorio", che indicano la sede di una importante organizzazione politico-religiosa, esistente in Palestina. Alcuni testimoni molto anziani conservano ben salda la memoria dei rifugiati, in particolare degli ebrei provenienti da diversi campi di concentramento nazisti e desiderosi di emigrare in Israele.



TESTIMONIANZE



S. Cesarea Terme, Villa Sticchi

Edith (Esther) Rymald Horowitz era un'ebrea tedesca deportata con la madre in diversi campi di concentramento, tra cui Mauthausen, mentre il padre era stato destinato ai lavori forzati e morì ad Auschwitz. Dopo la liberazione, Edith e sua madre furono trasferite dagli americani a Salisburgo e da qui a Modena e a Bari, con destinazione finale nella località termale del Basso Salento. Nel 1946 Edith emigrò in Israele e dopo due anni negli Stati Uniti. Così ricorda la sua permanenza in Salento:

A Santa Cesarea siamo rimasti sino alla nostra partenza nel 1946. Avevamo solo scarpe da uomo e per questo avevamo i piedi feriti perché le scarpe erano terribili. Io aderii al movimento Gordonia dove c'erano religiosi e non religiosi (sionisti non tradizionalisti). Mi piaceva molto Santa Cesarea e la gente che ci viveva. Ad esempio c'era un italiano che lavorava alla posta e che aveva una figlia che si chiamava Ada. Ci davano degli abiti che venivano dall'Ungheria e con una gonna la madre di Ada mi fece un maglione. Andavamo molto spesso al mare. Io sapevo già nuotare. Vivevamo nella parte alta del paese vicino alla Chiesa. Abitavamo in tre stanze: in una stavo io e mia madre, in una c'erano gli jugoslavi che non potevano tornare in patria e in una viveva una famiglia italiana. A Santa Cesarea mia madre si risposò ed io me ne scappai con il gruppo a Castelgandolfo dove aveva sede Gordonia. Da lì ci portarono vicino Genova per l'aliya bet (emigrazione clandestina).

<profughiebreinpuglia.it>



SANTA MARIA AL BAGNO

Campo profughi

Posta sulla costa ionica, Santa Maria al Bagno (frazione di Nardò, a 30 chilometri dal capoluogo) dista poco più di 56 chilometri da Santa Maria di Leuca, sulla statale in direzione Gallipoli-Lecce. Questo borgo di pescatori, nonché rinomata località balneare, confina con il parco marino di Porto Selvaggio ed è noto per la sorgente di acqua dolce che sgorga tra i resti di un complesso di quattro torri difensive del XVI secolo (Torre del fiume di Galatena).

Tra la fine del 1943 e gli inizi del 1947, Santa Maria al Bagno rappresentò il primo e più grande campo profughi gestito dall'UNRRA di tutta l'area salentina. Inizialmente furono dislocati jugoslavi ed ebrei di diversa nazionalità, in fuga dal terrore nazista sull'altra sponda dell'Adriatico. Dopo la fine della guerra arrivarono a Santa Maria ebrei tedeschi, austriaci, polacchi, rumeni, macedoni, greci, sopravvissuti alle deportazioni naziste del Terzo Reich.

Gran parte delle abitazioni, in particolare le ville signorili, furono requisite per la complessa organizzazione della Comunità ebraica. Nel Campo vi era una sinagoga, una mensa, un kibbutz con l'organizzazione di diverse attività formative. I ragazzi più piccoli frequentarono la scuola elementare in funzione a Santa Maria al Bagno, quelli più grandi furono inseriti nelle scuole di Nardò. Furono celebrati anche molti matrimoni.



Santa Maria al Bagno, Le quattro colonne

TESTIMONIANZE



Paolo Pisacane sui buoni rapporti tra i neretini e gli ebrei:

I ragazzi del luogo familiarizzarono quasi subito con i ragazzi e le ragazze ebrei, erano presenti in tutte le feste, specialmente quando si ballava o c'era la possibilità di assaggiare i dolci che venivano preparati. Durante la loro permanenza si celebrarono, e non solo all'interno della loro comunità, circa 400 matrimoni, uno dei quali tra una ragazza del luogo Giulia My e Zivi Miller, autore dei tre Murales che ancora si conservano.

Miriam R. Moskowitz, ebrea polacca, originaria di Lodz, fu deportata nel 1939 in diverse località della Polonia con i suoi genitori e tre fratelli. Nel 1941 fu trasferita prima a Krupce (dove fu separata dalla famiglia che non rivide più), poi nel ghetto di Rejowietz e nel 1943 assieme a 500 donne a Czestochowa, in una fabbrica di munizioni. Nel gennaio del 1945 fu liberata dai russi, abbandonò la Polonia e raggiunse Salisburgo dove fu accolta per alcuni mesi in un campo profughi. Dall'Austria raggiunse Bologna e poi Santa Maria al Bagno:

Con il mio terribile passato alle spalle, sola al mondo, fui stretta nell'abbraccio della gente di S. Maria, con calore e amore. La gente di lì, a quei tempi, era molto povera, come me, ma aveva così tanto amore da dare. Loro furono per noi come le sorelle e i fratelli che avevamo perso durante la guerra. Mi unii a un Kibbutz, con i miei poveri amici italiani e con i bambini che aspettavano per ricevere cibo. Con alle spalle la tristezza dei miei anni di guerra, la gente e la bellezza di S. Maria al Bagno mi diedero una speranza per tornare a vivere. Avevo 19 anni. Entrai in una compagnia teatrale e presi parte a una rappresentazione. Lì incontrai la mia anima gemella, mio marito. Lui era il direttore del teatro: fummo molto tristi quando lasciammo S. Maria al Bagno per essere trasferiti nel Campo di permanenza temporanea di Bari. Da Bari ci recammo poi a Firenze, dove io frequentai la scuola e dei corsi per disegnatrici di moda. A scuola imparai l'italiano e un po' d'inglese. Sposai mio marito nel 1947 a Roma, in Campidoglio. In seguito, celebrammo il matrimonio anche col rito religioso a Parigi, dove ritrovai due miei zii. Il 21 novembre del 1949 partimmo in nave alla volta degli Stati Uniti.

P. Pisacane, «Il Campo profughi di Santa Maria al Bagno», in *La Puglia dell'accoglienza*, cit., pp. 146-148.

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

Data del conferimento: 25-01-2005

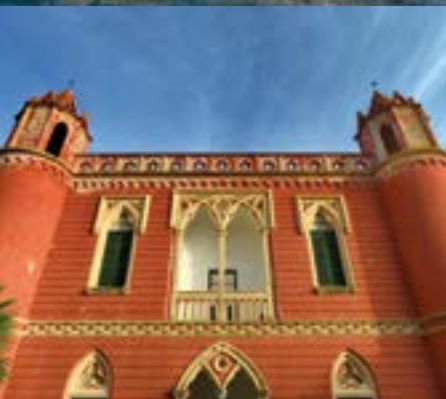
Motivazione:

«Negli anni tra il 1943 e il 1947, il Comune di Nardò, al fine di fornire la necessaria assistenza in favore degli ebrei liberati dai campi di sterminio, in viaggio verso il nascente Stato di Israele, dava vita, nel proprio territorio, ad un Centro di esemplare efficienza. La popolazione tutta, nel solco della tolleranza religiosa e culturale, collaborava a questa generosa azione posta in essere per alleviare le sofferenze degli esuli, e, nell'offrire strutture per consentire loro di professare liberamente la propria religione, dava prova dei più elevati sentimenti di solidarietà umana e di elette virtù civiche».

A distanza di oltre mezzo secolo, le lettere che periodicamente giungono dagli Stati Uniti, da Israele o da alcuni paesi europei a famiglie neretine, allora solidali con una massa di disperati che avevano trovato rifugio in Puglia, confermano i profondi sentimenti di riconoscenza degli ebrei ospitati nel campo profughi.

Per molti scrittori israeliani contemporanei la Puglia e in particolare i piccoli borghi di pescatori della penisola salentina rappresentarono il luogo storico della salvezza. Samuel Goetz, un ebreo polacco, nel suo romanzo autobiografico, *Non ho visto mai la mia faccia*, testimonia la svolta della sua travagliata esistenza avvenuta a Santa Maria al Bagno, dove riuscì a dimenticare «lo squallore dei campi di concentramento».





Santa Maria di Leuca **Basilica Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae**

Sorge sulle rovine di un antico tempio pagano: distrutto diverse volte dalle incursioni turche, nel 1507 ha assunto l'attuale aspetto per volere dei nobili Del Balzo.

📞 +39 0833 75 86 36

Santa Maria di Leuca **Grotte marine**

La costa ionica e adriatica è ricca di grotte, raggiungibili perlopiù in barca; interessanti dal punto di vista naturalistico e storico, furono utilizzate anche come luogo di rifugio dei monaci basiliani nel Medioevo.

📞 +39 0833 75 86 36

Santa Maria di Leuca **Le ville liberty**

Residenze estive delle famiglie aristocratiche, furono costruite sul finire del XIX. Lo stile dominante è il liberty, cui si aggiungono tocchi moreschi e gazebi dal sapore orientale.

📞 +39 0833 182 11 55

Nardò **Architetture barocche**

Il centro storico ha il suo fulcro nella barocca piazza Salandra caratterizzata da monumenti civili e religiosi di imponente bellezza, sorti fra il XVI e il XVIII secolo.

📞 +39 0833 83 69 28

Otranto **Castello Aragonese**

Più volte ricostruito, in seguito all'attacco saraceno del 1480 la struttura difensiva fu ampliata e dotata di torrioni con cannoniere. Oggi ospita eventi e mostre di carattere internazionale.

📞 +39 0836 21 00 94

Parco naturale regionale Porto Selvaggio e Palude del Capitano

Esteso su un'area di 1.100 ettari nel territorio di Nardò, è stato istituito in un'area sul mare interessata da vari interventi di riforestazione iniziati negli anni '50.

📞 +39 0833 83 82 25

Santa Cesarea Terme

A circa 35 chilometri da Lecce, Santa Cesarea Terme si affaccia sull'Adriatico dalla sommità di un altopiano a picco sul mare. Simbolo della cittadina è la cupola moresca dell'ottocentesca Villa Sticchi.

📞 +39 0836 94 40 43

Castro **Grotta Zinzulusa**

Galleria carsica nel cuore di un'insenatura a sud di Castro. Il nome deriva dalla fantasia popolare che vede nelle stalattiti e stalagmiti gli stracci di un abito logoro, "zinzuli" in vernacolo.

📞 +39 0836 94 33 40



Questa guida è stata realizzata nell'ambito del progetto "Turismo della memoria", finanziato da ARET Pugliapromozione e affidato all'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC), che ha curato la ricerca storiografica, i contenuti e la struttura editoriale. La realizzazione è stata curata da Edizioni dal Sud, con la direzione creativa di Pugliapromozione.

Indice dei luoghi

Accadia pp. 75, 81-82; **Alberobello** pp. 33, 40, 42, 50; **Altamura** pp. 55-56, 64, 67-70; **Ascoli Satriano** pp. 75, 77, 78, 96; **Bari** pp. 13-29, 31-34, 37, 42, 43, 45, 52, 55-56, 61-63, 68, 76, 84, 102, 104-107, 110, 112; **Barletta** pp. 53, 55, 56, 58, 60, 70; **Bitetto** pp. 56, 62; **Candela** pp. 75, 78-80; **Castellaneta** pp. 33, 34, 45-46, 48, 51; **Celenza Valfortore** pp. 76, 89, 91; **Cerignola** pp. 76, 96; **Conversano** pp. 33, 34, 36, 38, 50; **Ginosa** pp. 34, 48-49, 51; **Girifalco** pp. 34, 48-49; **Gioia del Colle** pp. 33-34, 43-45, 50; **Gravina in Puglia** pp. 55-56, 64, 67-68, 71; **Manfredonia** pp. 76, 83, 84-86, 91; **Minervino Murge** pp. 59-61; **Monteleone di Puglia** pp. 75, 82; **Mottola** pp. 40, 45-46; **Murgetta Rossi** pp. 55, 59-60; **San Basilio** pp. 34, 45-46; **Sant'Agata di Puglia** pp. 75, 80; **Santa Cesarea Terme** pp. 101, 107-108, 110, 115; **Santa Maria al Bagno** pp. 111-113; **Santa Maria di Leuca** pp. 99, 101-102, 104-106, 111, 114; **Serracapriola** pp. 76, 89-90; **Spinazzola** pp. 55, 59-60; **Tremi** pp. 85-86, 92-94, 97; **Tricase Porto** pp. 101, 106-108; **Turi** pp. 33, 38-39; **Valle Cannella** pp. 75-77; **Vieste** pp. 76, 86-88, 92, 97.

Photo Credits

In copertina: foto di Giuseppe Di Bari, "Casa rossa" di Alberobello.

Negli interni: reportage fotografico a cura di Giuseppe Di Bari.

Leonardo D'Angelo pp. 10, 11, 106, 111, 114, 115; **Imperial War Museum, Londra** pp. 17, 24; **C. E. Bevilacqua** pp. 23, 28; **Franco Cappellari** pp. 28, 29, 50, 70, 114; **Sara Ferraro** p. 28; **Annarita Dipace** p. 29; **Joe Vitone** p. 29; **Carlos Solito** pp. 34, 43, 50, 57, 66; **Gal Seb** p. 50; **Fondazione Valentino** p. 51; **Marco Biscotti** p. 51; **Mirabilia Sistemi** pp. 28, 32, 50, 51, 67, 71; **Domingo Bombini** p. 51; **Vanda Biffani** pp. 70, 71, 85, 87, 88, 92, 94, 97; **Roberto Rocca** pp. 70, 97; **Vostok 100k** pp. 71, 97; **IAT Gravina** p. 71; **WildRatFilm** pp. 78, 80, 81, 91; **Luigi Casoria** p. 79; **Janet Newenham** p. 80; **Francesco Cinque** p. 96; **Giacomo Pepe** p. 96; **Marco Botalico** p. 96; **Nick Warner** p. 97; **Helmut Berta** p. 114; **Chiave di Volta** p. 51; **Comune di Barletta** p. 70. La foto storica a pagina 44 è tratta da F. Terzulli, *Una stella fra i trulli*, Mario Adda editore, Bari 2002.

Ricerca storiografica e testi: Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC).

Ha coordinato la ricerca Vito Antonio Leuzzi.

Hanno partecipato alla ricerca e alla pubblicazione: Annabella De Robertis, Massimiliano Desiante, Anna Gervasio, Rosaria Leonardi, Vito Antonio Leuzzi, Raffaele Pellegrino, Maria Teresa Santacroce, Gianni Sardaro.

Hanno collaborato: Francesco Altamura, Lucia De Frenza, Rosario Milano, Aldo Muciaccia, Francesco Terzulli.

Coordinamento editoriale e grafico: Pugliapromozione.

Progetto editoriale e grafico, cura dei testi e realizzazione: Edizioni dal Sud.

Si ringraziano per le informazioni e i preziosi consigli: l'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri"; Paolo Pisacane e l'Associazione Pro Murales ebraici di Santa Maria al Bagno; il padre francescano Antonio Corrado Morciano; il prof. Ercole Morciano; l'Anpi della Capitanata e Michele Galante; l'Anpi Bat e Roberto Tarantino; il Sindaco di Monteleone di Puglia, Giovanni Campese; gli Archivi di Stato di Bari e Foggia; la Biblioteca Nazionale di Bari; la Pro Loco di Santa Maria di Leuca; il Presidente dell'Associazione pugliesi nel mondo di Specchia, Fernando Villani; Francesco Terzulli e tutti i Comuni citati nella guida.

© Copyright 2021 IPSAIC - PUGLIAPROMOZIONE

Copia gratuita



Continua a viaggiare su:

VISITPUGLIAOFFICIALAPP VIAGGIAREINPUGLIA.IT **#WEAREINPUGLIA**



UNIONE EUROPEA

PO **PUGLIA**
FESR-FSE
2014/2020

Il futuro alla portata di tutti
Asse VI - Azione 6.8



REGIONE PUGLIA



PROMOZIONE
Agenzia Regionale del Turismo